



Ministero della Pubblica Istruzione

**SCUOLA MEDIA STATALE
"O. FOCHERINI"**

Via Magazzino, 17/α - 41012 CARPI
Tel. 059 / 68.26.01 - 68.98.52 - Telefax 059 / 65.08.10
Codice Fiscale: 81004310363

GLI INTRECCI DELLA MEMORIA:
DALLE TESTIMONIANZE A I LUOGHI

Considerazioni sulle figure
di *Odoardo Focherini e Dante Sala*

Percorso didattico proposto per le classi terze della Scuola Media Inferiore

A cura di
Mariagiulia Sandonà
Docente tutor per il rinnovamento della didattica della storia

Novembre 2000

Archivio Storico Carpi

SCUOLA MEDIA STATALE
"O. FOCHERINI" di Carpi (MO)

GLI INTRECCI DELLA MEMORIA: dalle testimonianze ai luoghi

Considerazioni sulle figure di *Odoardo Focherini* e *Dante Sala*

Percorso didattico proposto per le classi terze della Scuola Media Inferiore

A cura di

Mariagiulia Sandonà

Docente tutor per il rinnovamento della didattica della storia

PREMESSA

In un contesto sociale giovanile in cui la necessità di recuperare esempi significativi di memoria collettiva è sempre più urgente, la proposta di lettura critica della fonte di memoria, all'interno di quella che oggi si definisce con il termine di *pedagogia narrativa*, ci appare una valida risposta.

Quando insegnare storia è anche recuperare testimonianze di persone e luoghi depositari di un passato, la storia-materia acquista una sua valenza etica e civile, un ruolo educativo di primissimo piano nel dibattito culturale del nostro tempo utile a comprendere un presente sempre più destoricizzato e anonimo. Parlare di fonti di memoria e loro utilizzazione didattica, richiama al rapporto **giovani - memoria** e, di conseguenza, allo stretto vincolo con la storia più recente. In particolare, è oggetto di studio il legame esistente tra il contesto storico del fatto narrato e il contesto storico della testimonianza al momento della sua raccolta: il clima politico e la motivazione soggettiva. Indagini recenti condotte sui giovani e la storia concordano la definizione di "generazione invisibile"¹ di giovani deprivati dalla mancanza di memoria del passato, con la conseguente mancanza di una vera progettualità del futuro. Si conferma un'immagine di giovani che vivono un eterno presente e hanno nei confronti della storia un atteggiamento di rifiuto e indifferenza². La generazione "perduta"³ come viene definita, appare senza antenati e per questo non in grado di procedere verso il futuro. Se manca la memoria collettiva, si afferma, anche la storia viene rimossa. La singola storia, tuttavia, appartiene alla storia generale, e proporre ai giovani le fonti di memoria della storia soggettiva, vuol dire aggiungere un tassello alla storia generale senza esclusioni anzi, per la sua forte componente emozionale, aiuta il giovane a capire la storia ufficiale.

Come può essere insegnata la memoria? La memoria da il senso stesso della vita dell'identità personale e collettiva, può essere una mappa d'orientamento per viaggiare nel tempo, la memoria da dinamicità, si rivitalizza, insegnare la memoria può essere un passaggio di esperienze. Didatticamente, fare ricerca in comune, all'interno di un'attività di laboratorio, genera uno scambio di memoria, suscita nei giovani possibili percorsi di lettura e favorisce la partecipazione ad un processo storico. Non è più possibile dunque basarsi solo su nozioni, dati storici, fatti schematici, ma occorre recuperare storie vere e proprie, in grado di generare emozioni indispensabili per favorire l'incontro dei ragazzi con la memoria. L'invito è allora quello di avvicinarli al tema della Shoah attraverso la narrazione di storie individuali siano esse diari, memorie, elaborazioni di esperienze vissute, e offrire loro l'esperienza della visita in un luogo della memoria. La meta che abbiamo individuata è **Terezin** (Theresi Enstadt) nei pressi di Praga. La testimonianza lasciata dalle giovani vittime della crudeltà nazista nel campo di sterminio, tristemente noto come il campo dei bambini, pensiamo risulti di sicuro coinvolgimento e aiuti anche i più giovani ad accostarsi alla conoscenza del passato.

¹ I. Diamanti, *La generazione invisibile*, (a cura di), Milano "Il Sole 24 ore" 1999

² N. Baiesi - E. Guerra, *Interpreti del loro tempo. Ragazzi e ragazze tra scena quotidiana e rappresentazione della storia*, Bologna Clueb, 1997

³ Inchiesta *Giovani la generazione perduta* in "La Stampa" 4 febbraio 1999

Traccia del percorso

Destinatari : Classi terze della Scuola Media Inferiore

Finalità

- Acquisire consapevolezza metodologica circa il lavoro dello storico attraverso un'attività di laboratorio di storia.
- potenziare un apprendimento critico procedendo per interrogativi e formulazione di ipotesi.

Obiettivi disciplinari

- Riconoscere l'importanza attribuita alle fonti di memoria e alla loro interpretazione ai fini del lavoro storiografico.
- Recuperare esempi di memoria collettiva, attraverso la lettura critica del genere biografico.
- Creare un ideale collegamento delle vicende autobiografiche, con alcuni dei principali eventi appartenenti alla storia ufficiale, nel caso specifico la deportazione razziale.
- Scoprire nella pratica della memoria e nell'indagine del passato storico, validi strumenti per una chiara conoscenza di sé e della collettività.

Prerequisiti minimi

- Conoscenza dei principali avvenimenti della seconda guerra mondiale, in particolare, di quelli relativi alla storia della deportazione razziale.

Contestualizzazione del problema

- Fornita tramite un quadro cronologico essenziale : 1920 - 1945 (v. allegato 1)
- Storia internazionale e nazionale (v. allegato 2)
- Storia locale (v. allegato 3)

Metodologia

Dopo aver passato in rassegna i numerosi contributi offerti dagli studi condotti sulla memorialistica sono emersi i seguenti approcci metodologici:

- **Demologico e antropologico.** Nel primo, l'analisi della fonte di memoria viene finalizzata alla ricostruzione del contesto sociale, storico, culturale; nel secondo, si predilige uno studio analitico, ricostruttivo del testo.
- **Testo e contesto.** Attraverso un approccio prioritario alla documentazione ufficiale, si è tentato di realizzare il difficile passaggio dalla storia locale a quella nazionale ed internazionale.
- **Testo e metatesto.** Lo studio è rivolto al continuo richiamo alle combinazioni e agli intrecci interni della memoria.
- **Mappe concettuali** che fungano da guida alla discussione e alla ricerca. (v. allegato 4)
- **Percorsi tematici.** L'individuazione di campi semantici associativi come filo conduttore e chiave di lettura del genere autobiografico : **Pace - Solidarietà - Amicizia ; Guerra - Violenza Intolleranza ; Persona - Famiglia - Dolore.** (v. allegato 5)

Attività

- Un'attività laboratoriale condotta dall'insegnante e lavori di gruppo all'interno dei quali sarà affidata agli studenti l'analisi di una o più fonti letterarie come supporto - integrazione dell'indagine storica. (v. Indicazioni bibliografiche)
- Per completare il quadro storico di riferimento verranno proiettati documenti audiovisivi e ricostruzioni filmiche
- Visita d'istruzione al "Campo di concentramento di Fossoli" e al "Museo al Deportato politico razziale" di Carpi
- Adesione al percorso di lettura dal titolo *Puoi ascoltare... e ricordare. La pace e la guerra nei libri per ragazzi*, promosso dalla Biblioteca Comunale di Carpi e che si concluderà con una maratona di lettura presso l'ex Campo di concentramento di Fossoli il 5 maggio 2001, ore 9-24.
- **Visita d'istruzione a Terezin** (Theresi Enstadt) nelle vicinanze di Praga. In alternativa a Mauthausen nelle vicinanze di Linz.

Fonti

- Testi storiografici, fonti letterarie, documenti d'archivio, mappe e rappresentazioni cartografiche, cronache locali dell'epoca.
- Antologia di testi (v. allegato 6)
- Fonti filmiche

Sussidi didattici

- Strumenti audiovisivi, lavagna luminosa, CD-ROM *Destinazione Auschwitz*, Proedi editore.

Verifica -

- Saper leggere e interpretare criticamente il documento di memoria come fonte diretta nella ricerca storica. (v. allegato 7)
- Conoscere le caratteristiche essenziali di un percorso di ricerca.
- Cogliere, attraverso lo studio di testimonianze, la complessità degli eventi storici e la loro influenza nell'agire dell'uomo.
- Comunicare e discutere la proposta di percorsi tematici individuati.

PREVENTIVO DI SPESA

PROGETTAZIONE del percorso didattico e sua realizzazione.....£.600.000

RIPRODUZIONE DI MATERIALE.....£.500.000

VISITA D'ISTRUZIONE A TEREZIN (Praga)

Durata: 4 giorni

Periodo di svolgimento: Aprile 2001

Partecipanti: 3 classi terze TP della scuola media "O. Focherini" con accompagnatori

Costo: £.300.000 a partecipante (75 alunni)

Previsione di spesa:£.22.500.000

CONTRIBUTI RICHESTI AD ENTI LOCALI E ASSOCIAZIONI

Comune di Carpi, Museo Monumento al Deportato e Fondazione Museo Monumento ex Campo di Fossoli, ANPI sezione di Carpi, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi

Da definire

TOTALE CONTRIBUTO

RICHIESTO.....£.23.600.000

CRONOLOGIA ESSENZIALE 1920 - 1945

24 febbraio 1920	Stesura del programma del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori
1924 - 1925	Hitler scrive Mein Kampf
30 gennaio 1933	Hitler diventa cancelliere
1° aprile 1933	Campagna di boicottaggio del commercio ebraico
7 aprile 1933	Esclusione degli ebrei dai pubblici uffici e dall'avvocatura ("paragrafo ariano")
15 settembre 1935	"Leggi di Norimberga"
9 novembre 1938	"Notte dei cristalli"
1° settembre 1939	L'esercito tedesco invade la Polonia
21 settembre 1939	Istituzione dei ghetti polacchi
22 giugno 1941	L'esercito tedesco invade l'Unione Sovietica
estate 1941	Operazioni mobili di massacro (<i>Einsatzgruppen</i>)
dicembre 1941	Inizio dell'attività di sterminio nei centri di Belzec, Sobibor, Treblinka, Lublino, Auschwitz - Birkenau
primavera 1943	Rivolta del ghetto di Varsavia
autunno 1943	Distruzione dei centri di Belzec, Sobibor e Treblinka
17 gennaio 1945	Evacuazione dei campi di Auschwitz
8 maggio 1945	Conclusione della Seconda guerra mondiale in Europa

Tratto da : F.M. Feltri, *Per discutere di Auschwitz. Le domande perenni, le tendenze, della ricerca i problemi ancora aperti*, La Giuntina, Firenze 1998, p. 11

STORIA INTERNAZIONALE E NAZIONALE
Verso la “soluzione finale”

1943 - 1945

Dopo un primo momento di sbandamento, determinato dall'Armistizio dell'8 settembre 1943, i nazisti decisero di estendere anche all'Italia la cosiddetta "soluzione finale". Si trattava di una vera e propria caccia all'ebreo, scatenata in tutta la penisola sotto l'occupazione tedesca, resa possibile dalla collaborazione delle autorità centrali fasciste, che fornirono gli elenchi, redatti dopo il censimento del 1938 dalle questure italiane, su richiesta del Ministero della Demografia e Razza.⁴

"Tutti gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a una nazionalità nemica". E' quanto proclamava l'Articolo n.7 della Carta di Verona, il manifesto politico della nuova Repubblica Sociale Italiana.

La sera del 30 novembre 1943 fu diffuso, alla radio, il famigerato *Ordine di polizia* n.5 trasmesso il giorno seguente ai prefetti e, a loro volta ai questori, la mattina successiva dal ministro degli Interni Buffarini - Guidi, che modificò drammaticamente la situazione.

"Tutti gli ebrei residenti in Italia, anche se benefattori delle esenzioni ai sensi delle precedenti leggi razziali del 1938, dovevano essere arrestati e internati in campi di concentramento entro i confini del paese, le loro proprietà dovevano essere confiscate, le persone nate da matrimoni misti, ma dichiarate ufficialmente ariane, dovevano essere sottoposte ad una vigilanza speciale. Una successiva modifica prevedeva che gli ebrei, ultrasettantenni, gravemente ammalati o appartenenti a famiglie miste, non dovevano essere arrestati."⁵

Fino all'arrivo delle prime grandi razzie di ebrei e ai primi massacri a Roma, Venezia, Genova, Fiume, Firenze, molti ebrei avevano creduto che non si sarebbe arrivati a tanto, fiduciosi nella protezione del Vaticano e della Chiesa, disponibile a retrodatare i certificati di battesimo, e nella presenza di parecchi ebrei tra i fascisti a testimonianza dell'integrazione degli israeliti nella società italiana. C'erano individui animati da pregiudizi; ma si riteneva fossero circoscritti in determinati ambiti. *Queste cose in Italia non avvengono*, era la frase dilagante in quei giorni.

Forse, fu questa la causa della ritardata fuga degli ebrei dal nostro paese, illusi di poter beneficiare, ancora, di qualche esenzione, come era avvenuto in passato o di poter pagare la loro immunità con le proprie ricchezze. Significativo fu l'episodio dei prigionieri ebrei internati nel carcere di Ferrara che, allontanati a causa di un bombardamento dell'ala loro riservata, si ripresentarono alle autorità fasciste.

Gli ebrei furono effettivamente rinchiusi in campi di concentramento italiani e la disposizione, dunque, di non consegnare gli ebrei internati ai tedeschi fu diramata anche alle autorità periferiche se, come testimoniano le memorie pubblicate, il comandante del campo di Fossoli, il più grande campo di smistamento organizzato dai fascisti, ebbe più volte occasione di ripetere agli ebrei del campo che, se i tedeschi si fossero presentati a Fossoli per chiedere la loro consegna, avrebbe smobilitato il campo stesso; anche se ciò, come è noto, non avvenne.⁶

Tuttavia, molti ebrei, in conseguenza alle disposizioni tedesche impartite a tutti i capi delle province, cominciarono, già nel gennaio 1944, ad essere consegnati ai nazisti e internati in campi di concentramento, anche coloro che in precedenza erano stati "esentati o privilegiati".

In totale, i deportati dal 1943 al 1945 furono, in tutta Italia, 7495, dei quali solo 610 riuscirono a tornare dai Lager.

E' opinione diffusa che i non ebrei, che salvarono gli ebrei durante l'Olocausto, fossero persone indubbiamente non comuni; ma la loro eccezionalità, acquisita dall'urgenza dell'evento storico, non ha nulla di retorico e, per questo, la loro testimonianza è oggi studiata.

⁴ M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca della elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994.

⁵ S. ZUCCOTTI, *L'Olocausto in Italia*, TEA Storica, Milano, 1995, p. 183

⁶ L. NISSIM, *Ricordi della casa dei morti*, in "Donne contro il mostro". Torino 1946.

Tutte le memorie che abbiamo di loro, ci parlano di uomini pronti ad affrontare il pericolo e il dolore, con la convinzione del fatto naturale e assolutamente necessario alla coscienza di chi ha avuto compassione, e non solamente nel senso etimologico - cristiano del termine.⁷

Certamente, gli ideali politici, religiosi o culturali influirono sulle loro decisioni, ma "solo l'altruismo può spiegare perché agirono, quando altri non lo fecero."⁸

In prima fila, tra coloro che offrirono tale aiuto, c'erano moltissimi religiosi, uomini e donne appartenenti alla chiesa cattolica. Molti di questi avevano contatti locali, sapevano di chi si potevano fidare e avevano accesso alla burocrazia istituzionale; per questi era più facile trovare altre persone disposte a collaborare all'opera di soccorso. Tutti i clandestini avevano bisogno di documenti falsi; i parroci conoscevano quasi sempre fidati tipografi e impiegati comunali che potevano procurarli.

I contatti con le persone perseguitate e l'accesso ai posti chiave, dunque, spiegano la straordinaria opera di assistenza svolta proprio dai religiosi, i quali erano consci che non avrebbero, per la loro condizione, ricevuto un trattamento diverso se fossero stati catturati. E' tristemente noto che sacerdoti, sospettati di nascondere ebrei e partigiani, venivano trattati con ferocia e disprezzo, anche maggiori.⁹

Unitamente ai religiosi, vi erano professionisti che avevano una possibilità di aiutare i profughi: i dottori, ad esempio, potevano rilasciare falsi certificati, e ordinare ricoveri sotto falso nome; i dipendenti comunali potevano alterare o distruggere gli archivi e i documenti della comunità ebraica, altri avevano facile accesso alla modulistica e ai timbri.

Gli episodi di solidarietà, nei confronti degli ebrei e dei loro protagonisti italiani, sono innumerevoli. Più di 105 sono gli espatri clandestini di ebrei, di cui si abbiano notizie certe, organizzati e portati a termine da Odoardo Focherini e Dante Sala.

Odoardo Focherini non ha lasciato testimonianza, né diretta né indiretta, riguardo alla propria attività clandestina di protezione degli Ebrei. Subito dopo l'8 settembre, si era trovato accanto a Zeno Saltini, futuro fondatore della comunità di Nomadelfia, nella disperata impresa di sottrarre i soldati italiani e alleati alla deportazione in Germania e, nel giro di brevissimo tempo, egli si trova, assieme a Dante Sala, all'apice di un'organizzazione che provvede all'espatrio di numerose famiglie ebraiche.

Prima dell'armistizio del settembre 1943, a Fossoli erano internati i prigionieri di guerra britannici, neozelandesi e australiani catturati in Nord Africa, quando il ministro Guidi ordinò l'arresto e l'internamento degli ebrei italiani, i britannici non c'erano più. Alla fine del dicembre del 1943, il Campo di Prigionia n. 73 fu ben presto destinato ad essere trasformato in quello che l'*Ordine di Polizia n. 5* definiva un "Campo di concentramento speciale appositamente attrezzato". Nelle stesse baracche, venne allestito un campo di concentramento, dipendente dal Ministero degli Interni Italiano, che accolse più di 800 ebrei.

Arrestato l'11 marzo 1944 presso l'ospedale di Carpi, dove si era recato per accordarsi con l'ultimo dei tanti ebrei salvati, Odoardo Focherini, fu detenuto a Bologna nel carcere di "San Giovanni in Monte" fino ai primi di luglio quando venne trasferito al Campo di concentramento di Fossoli e successivamente a quello di Bolzano. E' probabile che rimase per un certo periodo nel campo di Flossenbürg prima di essere deportato a Hersbruck dove muore di setticemia il 24 dicembre 1944. Odoardo Focherini rimase nelle carceri di S. Giovanni in Monte dal 13 marzo al 5 luglio 1944 ed ebbe un solo interrogatorio il 15 aprile. Nel resoconto che egli fece all'amico Sacchetti non vengono indicati precisi capi d'accusa. Più tardi si parlerà di *sospetto favoreggiamento pensionati di Fossoli*; ma si ha la sensazione che le SS non avessero delle prove dirette. All'epoca dei fatti, Odoardo

⁷ " Erano diverse per il loro altruismo, e la disponibilità innaturale e irrazionale a dimostrare compassione verso altri esseri umani e a sacrificare i propri interessi per aiutarli. L'altruismo implica la possibilità di esporsi a sacrifici, in questo caso fino al sacrificio della vita." S. ZUCCOTTI, *Olocausto in Italia*, TEA Storica, Milano, 1995, pp. 288-289.

⁸ *Ibidem*, p.289

⁹ I. VACCARI, *Il tempo di decidere*, ed. C.I.R.E.C., Torino, 1968

Focherin ha 37 anni, è sposato con Maria Marchesi ed è padre di sette figli, tra i destinatari delle sue lettere.

Giacomo Lampronti, ricordando l'amico e collega Odoardo Focherini scriveva su "L'Avvenire d'Italia" n.47, 1945:

"Io rivedo, Odoardo, seduto su questo sedile accanto a me, con la sua grande borsa di cuoio, piena di tutto anche di quei tali documenti che gli servivano per salvare gli Ebrei, assieme alle polizze di assicurazione, ai documenti dell'Avvenire,¹⁰ alle scarpe da portare ai figlioli, ai bicchieri infrangibili da portare a casa, sicché sorridendo, soleva dire: sfido chiunque a capire dalla mia borsa quale sia il mio mestiere"

Dante Sala, Arciprete della parrocchia di San Martino in Spino di Mirandola, una borgata con poco più di duemila anime lontana da ogni altro centro, è l'esecutore materiale, unitamente ad un ristretto gruppo di *umili e silenziosi collaboratori* come egli li definisce, degli espatri clandestini degli ebrei.¹¹ Proveniente da una famiglia povera, il padre spazzino e la madre "trecciaiola", Dante Sala è costretto a vendere i giornali per le strade, per poter pagare almeno una parte della somma necessaria ad entrare in Seminario. Egli, spinto dall'eccezionalità dell'evento, si trasforma in scrittore e racconta, ipotizzando un dialogo con le giovani generazioni, le vicende di cui è stato protagonista oltre che testimone. Sarebbe stato estremamente interessante, qualora ve ne fosse stata l'archiviazione, poter ancora disporre delle registrazioni relative alle interviste radiofoniche, che Sala rilasciò all'emittente privata "Canale 7" di Carpi, alla fine degli anni settanta.¹²

"I gruppi di don Sala si recavano in treno da Modena a Milano. Da Milano a volte proseguivano fino a Malnate e Varese, dove altri due preti assicuravano l'ospitalità, e quindi continuavano fino a Luino sul Lago Maggiore. Poi, a Luino o a Cernobbio, i profughi venivano affidati alle guide. Pare che le guide di don Sala si facessero pagare appena 3000 lire a persona, e accettassero di aiutare gratis qualche profugo. Quando il prete fu arrestato alla Stazione Nord di Como, si pensò che fosse stato denunciato da contrabbandieri rivali. Don Sala subì interrogatori brutali e venne tenuto in carcere a Como per due mesi...i suoi superiori riuscirono a far trasferire il processo da un tribunale militare a un tribunale civile, e alla fine fu assolto per insufficienza di prove."¹³

"Tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, 5 o 6000 ebrei riuscirono a raggiungere la Svizzera o le zone occupate dagli alleati. Circa l'85 per cento dei profughi entrò nella Confederazione dal Canton Ticino, passando nei pressi del Lago Maggiore e dei Laghi di Lugano e Como; altri passarono le montagne della Val d'Aosta da Domodossola e dalla Valtellina.

Tutti i percorsi erano rischiosissimi, le città di frontiera erano presidiate da soldati tedeschi e fascisti, i treni provenienti dalle città del Nord, soprattutto Milano, erano regolarmente perquisiti; ogni passeggero doveva avere documenti validi e una spiegazione conveniente per il suo viaggio. I profughi che riuscivano a raggiungere la frontiera trovavano di solito una barriera di filo spinato e di rete elettrificata sorvegliata da soldati nazisti e fascisti. Le locande e gli alberghi lungo la strada erano piene di spie e di delatori"¹⁴

¹⁰ "Il suo fascino per la stampa lo aveva spinto ad operare tra i fondatori de "L'Aspirante", dove molti futuri giornalisti cattolici fecero la loro prima esperienza, per poi entrare, nel 1927, a lavorare a "L'Avvenire d'Italia", da corrispondente ai vertici dell'amministrazione." D. SALA, *Discorso ufficiale dell'amico personale di Focherini, dott. Angiolo Ori, giornalista televisivo*, in *Oltre l'Olocausto*, edizione del "Movimento per la vita", Milano, 1979, pp.120-135.

¹¹ D. SALA, *Introduzione*, op., cit., pp.13-16.

¹² S. LANDI, *Autobiografie di militari*, in "Materiali di lavoro" 1-2 1990, cit., p.235

¹³ S. ZUCCOTTI, op., cit., pp.247-248

¹⁴ *Ibidem*, p.241

STORIA LOCALE

Il Campo di Concentramento di Fossoli

1942 - 1952

L'EX CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI FOSSOLI

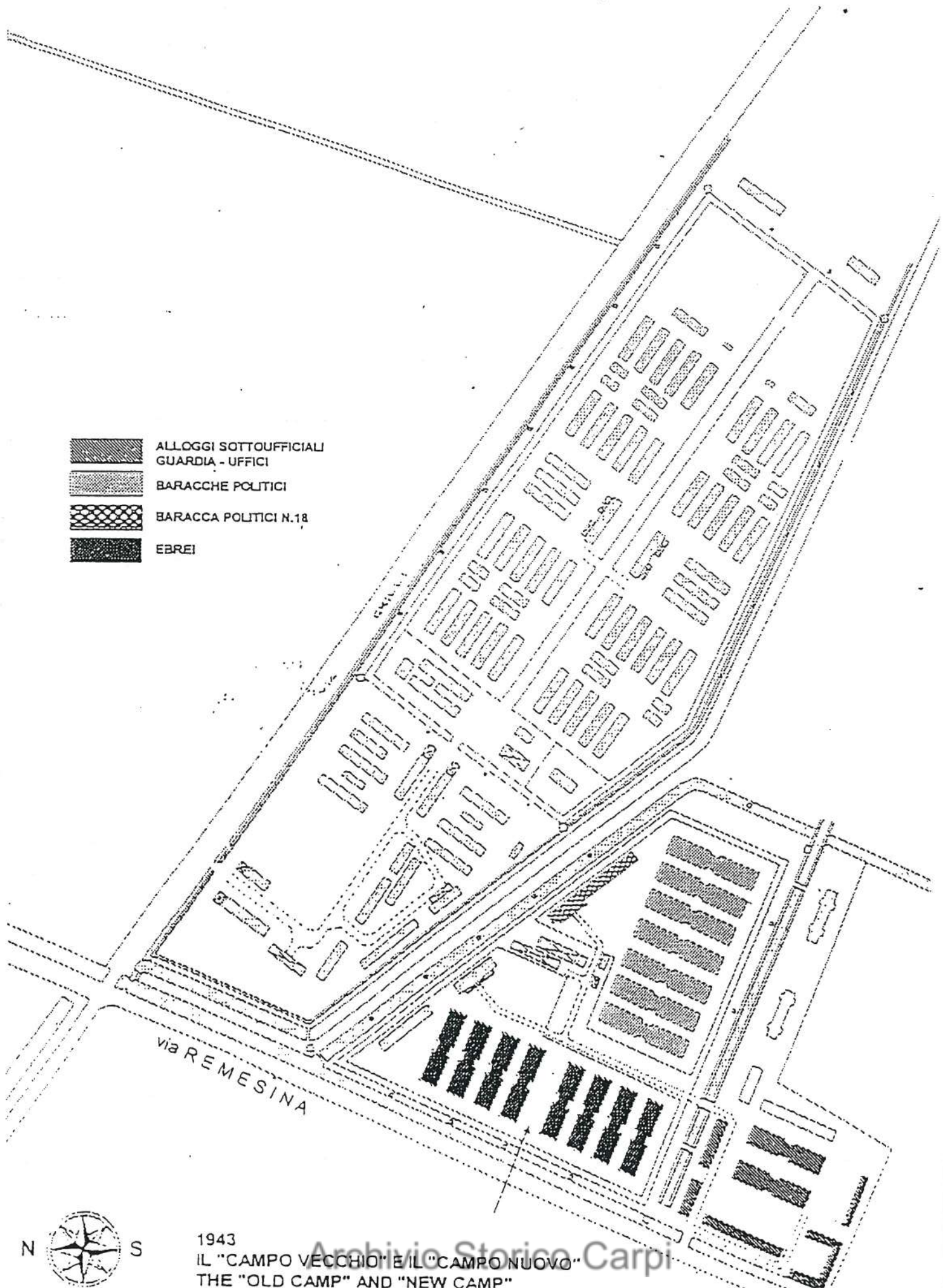
Introduzione

Il campo, gestito dalle forze militari italiane, era nato nel 1942 durante l'ultimo conflitto mondiale per rinchiodare i prigionieri bellici, per lo più sottufficiali inglesi, maltesi, australiani, neozelandesi catturati in Nord Africa. Con l'annuncio dell'armistizio firmato l'8 settembre 1943 dal governo Badoglio e dagli Alleati, l'Italia, che fino a quel momento aveva combattuto a fianco della Germania nazionalsocialista, divenne teatro di guerra, occupata militarmente dagli eserciti stranieri e dilaniata dalla lotta di liberazione. Le forze armate tedesche occuparono due terzi del territorio nazionale, disarmando e deportando nei campi di prigionie circa 600.000 soldati italiani come internati militari o lavoratori coatti. L'ostilità di buona parte della popolazione italiana verso l'occupazione tedesca e il governo collaborazionista della RSI si espresse attraverso forme di resistenza civile e con l'appoggio al movimento di resistenza armata delle formazioni partigiane. Nell'Italia centro-settentrionale sotto la protezione della Germania venne creato uno stato satellite del III Reich: la Repubblica Sociale Italiana (RSI) di Mussolini con capitale Salò sul Lago di Garda.

L'ex Campo di concentramento N° 73 (denominato PG = prigionieri di guerra) fu trasformato in "Campo di concentramento speciale" e tutti i prigionieri presenti furono trasferiti, entro il settembre 1944, in territorio tedesco. Il presidio italiano di comando viene arrestato e i prigionieri progressivamente trasferiti nei Lager del Reich. Dal Ministro degli Interni del regime di Salò Buffarini - Guidi venne emanato, il 30 novembre 1943, l'ordine di riunire gli Ebrei in "Campi di concentramento provinciali" in attesa di confluire definitivamente in "Campi di concentramento appositamente attrezzati". Il Campo di Fossoli, ufficialmente attivato il 5 dicembre 1943, diventa "Campo di concentramento provinciale per ebrei" gestito dalla Prefettura di Modena. Dal febbraio 1944 una parte del campo, sotto la direzione italiana detta "Campo vecchio" fu occupata dai prigionieri politici non destinati alla deportazione. Il "Campo nuovo" ora gestito completamente dai tedeschi, diventa un *Polizei und Durchgangslager*, cioè campo poliziesco di internamento e di transito per deportati politici e razziali dall'Italia. All'interno esisteva una netta separazione tra le due tipologie di prigionieri. Il 19 e il 22 febbraio 1944 avvennero le prime partenze dalla stazione di Carpi di convogli ferroviari destinati a Bergen-Belsen e Auschwitz, il 2 agosto 1944 l'ultima. Successivamente, per motivi di sicurezza, il campo venne smantellato e trasferito in una zona più facilmente controllabile da parte dei tedeschi, individuata a Gries, sobborgo di Bolzano. La continuità tra i due campi, Fossoli e Bolzano, è confermata dagli stessi comandanti: Karl Titho, coadiuvato da Hans Haage.

Nell'immediato dopoguerra, il Campo servi provvisoriamente alla custodia di prigionieri tedeschi e sbandati di varie nazionalità. Dal 1947 al 1950 il campo ospiterà la comunità di famiglie fondata da Don Zeno Saltini "Piccoli apostoli" che lo trasformerà per l'utilizzo abitativo. Più tardi entreranno i profughi giuliani e dalmati che vi rimarranno fino alla metà degli anni '60. Da allora il campo conobbe un totale stato di abbandono che ne provocò un progressivo degrado.

-  ALLOGGI SOTTOUFFICIALI
GUARDIA - UFFICI
-  BARACCHE POLITICI
-  BARACCA POLITICI N.18
-  EBREI



1943
 IL "CAMPO VECCHIO" E IL "CAMPO NUOVO"
 THE "OLD CAMP" AND "NEW CAMP"

Archivio Storico Carpi

DATA	RIFERIMENTO CRONOLOGICO
30 maggio 1942	Innesiamento del Campo Prigionieri di guerra n° 73 gestito dalle autorità italiane.
22 luglio 1942	Il campo entra in funzione alle dipendenze del Comando superiore delle Forze Armate Africa Settentrionale.
8 settembre 1943	Occupazione militare del "Campo nuovo" di Fossoli (per prigionieri politici e razziali destinati alla deportazione) da parte dei nazisti che alloggiano in una zona laterale al campo.
febbraio 1944	Trasferimento nel campo vecchio della direzione italiana (RSI) Il campo nuovo diventa campo poliziesco di internamento e di transito per deportati politici e razziali ; netta è la separazione tra politici e razziali divisi da filo spinato.
19 e 22 febbraio 1944	Prime partenze dalla stazione di Carpi di convogli ferroviari per i lager del Raich (Bergen-Belsen e Auschwitz)
5 aprile 1944	Altre partenze per Auschwitz
16 maggio 1944	Altra partenza, stessa destinazione
22 giugno 1944	Esecuzione di Leopoldo Gasparotto
5 luglio 1944	Odoardo Focherini, dopo la detenzione nel carcere di Bologna, entra al Campo di Fossoli come prigioniero politici destinato alla deportazione
12 luglio 1944	Eccidio di 67 prigionieri del settore politico al "Poligono di Tiro" per ritorsione all'uccisione di 7 tedeschi a Genova.
luglio 1944	Il "Campo nuovo" è occupato interamente dal comando tedesco che ordina la partenza di tutti i detenuti come lavoratori volontari in Germania
4 agosto 1944	Trasferimento di O. Focherini, insieme agli ultimi detenuti politici rimasti, al campo di concentramento di Gries sobborgo di Bolzano
6 agosto - 29 novembre 1944	Riutilizzo del campo come centro di raccolta e smistamento della manodopera da inviare in Germania sotto la sorveglianza del comando tedesco
maggio 1947 - agosto 1952	Occupazione e trasformazione del campo da parte della comunità di Don Zeno Sallini "Piccoli apostoli".
agosto 1952 - metà anni '60	Occupazione del campo da parte dei profughi giuliani e dalmati, (Villaggio di "S. Marco").

ODOARDO FOCHERINI E DANTE SALA

DOSSIER

Dal carcere ai campi di concentramento

Una delle chiavi di lettura possibili, scaturite dall'analisi dell'epistolario di Focherini, nel difficile compito di sceglierne un *corpus* esemplificativo, è quella della loro successione temporale. Le lettere appaiono, già in edizione, suddivise in base al luogo di provenienza e sono disposte in ordine cronologico, distinte tra autorizzate e clandestine.

La scrittura epistolare, per sua natura, diviene un fatto intimistico, esalta il senso dei rapporti interpersonali, la sfera degli affetti privati e, per questo, è sottratta al controllo esterno.

E' possibile avvertire, così, un progredire affievolirsi del *tempo esterno*,¹⁵ tanto presente nei riferimenti ai fatti "esterni" delle prime lettere quali: scadenze e ricorrenze, anniversari, impegni familiari e lavorativi, ed un riemergere progressivo del *tempo interno*, sempre meno spazializzato, numerabile, cronologico, coincidente con la vita di internato. Un tempo, che potremmo definire della coscienza, identificato dal continuo, indistinto fluire, di stati psichici, per cui esiste sostanziale, reciproca identità, scambio e ricambio tra passato e presente, tra realtà e memoria.

Quasi del tutto assenti sono i riferimenti agli avvenimenti di quel vissuto, difficilmente narrato, che costituisce l'antefatto alle lettere: gli eventi politico-militari, le leggi razziali, la deportazione, l'attività clandestina.

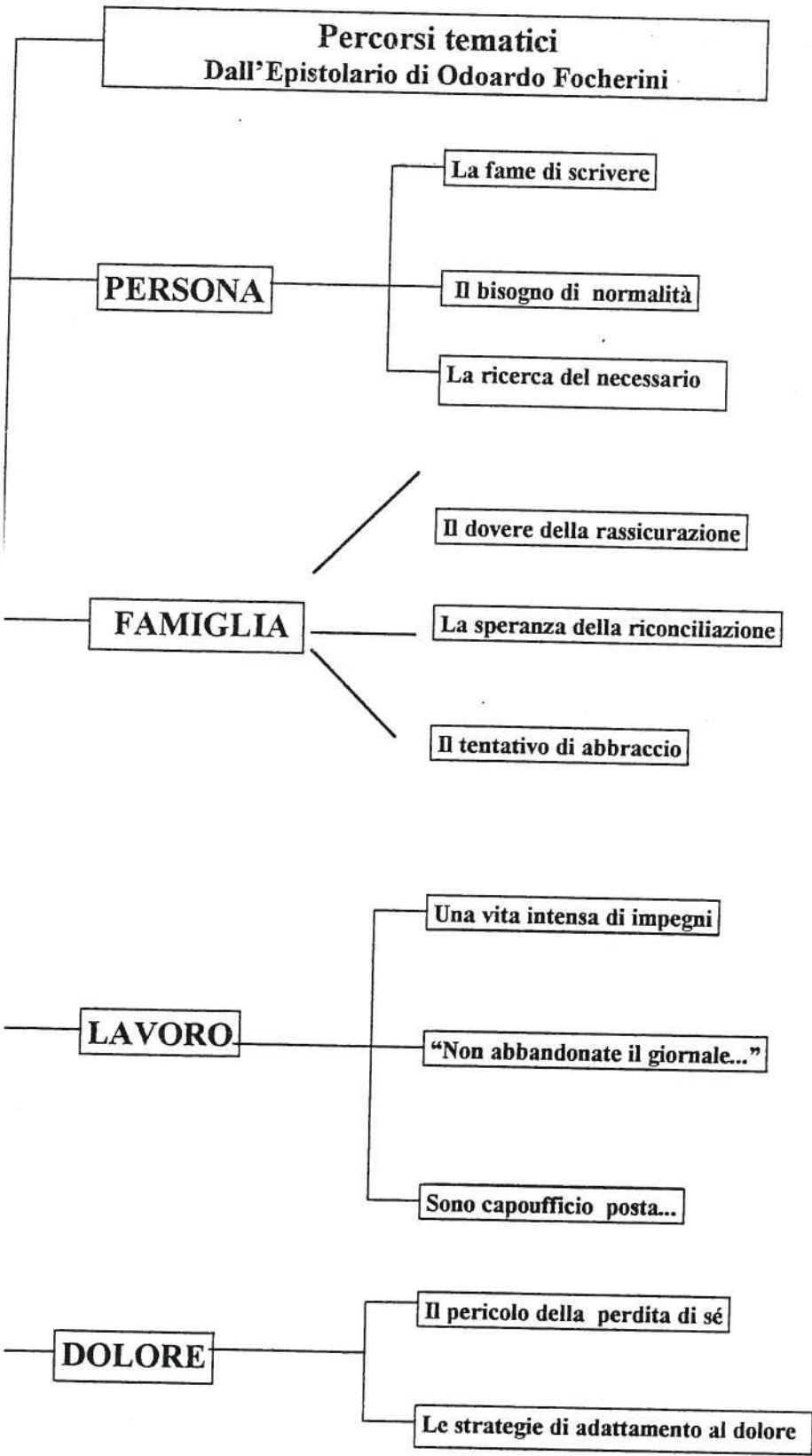
Un ruolo integrativo viene ad assumere, perciò, la proposta di lettura di brani tratti dall'autobiografia scritta da Dante Sala, strumento irrinunciabile per la ricostruzione di quel tempo spazializzabile e numerabile, di cui si accennava: le ore e le stagioni, che si succedono in ordine rettilineo, distanziate e distinte come passato, presente, futuro.

Al di là delle differenze tipologiche, queste due memorie hanno un vincolo inscindibile, che le rende complementari. L'epistolario di Odoardo Focherini e la testimonianza di Don Dante Sala sono strutturate, per così dire, ad albero: attorno ad una struttura portante, rappresentata dalle vicende comuni, l'organizzazione clandestina, si snodano possibili percorsi, in parte comuni, il carcere, e s'intrecciano storie parallele di *umili e silenziosi collaboratori*.

Dante Sala narra ciò che Odoardo Focherini, volutamente e ovviamente, tace; ciò che le misure prudenziali, la scarsità della carta, l'autocensura, dettata dal pericolo di tradirsi e tradire, abbandonandosi a valutazioni compromettenti, impedisce di esplicitare. Trattandosi, tuttavia, di rielaborazione fatta a distanza di tempo - sono trascorsi circa trent'anni da quando Dante Sala inizia a scrivere la sua testimonianza - occorre non sottovalutare quanto l'esperienza originale sia stata filtrata e ripensata, alla luce di quelle successive. La narrazione subisce un ricordo, che non è più dettato dall'evento quotidiano ed ha subito una forte soggettivazione.

La scelta di individuare, infine, campi semantici associativi intorno alle parole: **Pace - Solidarietà - Amicizia ; Guerra - Violenza - Intolleranza ; Persona, Famiglia, Lavoro, Dolore**, esemplificati nei brani antologici riportati, ha il duplice scopo: stimolare lo sviluppo di spunti di riflessione, e mettere lo studente in relazione con l'apparato di informazioni, gli strumenti, le ipotesi concettuali, che sono alla base della pratica storiografica e costituiscono la conoscenza storica. (Vedi Tab.1,2)

¹⁵ F. FERRAROTTI, *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Bari, 1987.



Tab. 2

DOCUMENTI



«Lo rivedo, Odoardo, seduto su questo sedile accanto a me, con la sua grande borsa di cuoio, piena di tutto anche di quei tali documenti che gli servivano per salvare gli Ebrei, assieme alle polizze di assicurazione, ai documenti dell'Avvenire, alle scarpe da portare ai figlioli, ai bicchieri infrangibili da portare a casa, sicché sorridendo, poteva dire: «Vedo chiunque a capire dalla mia borsa quale sia il mio mestiere».

(Giacomo Lampronti in «L'Avvenire d'Italia» n. 47, 1945)

ODOARDO FOCHERINI *Il cammino di un giusto*. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento, a cura di Don Claudio Pontiroli, Editoria Baraldini, Finale Emilia (Mo), Prima edizione, 1994.

Il carcere

PERCORSI TEMATICI : Persona - Famiglia - Lavoro

“Fame di scrivere”

L'evento drammatico dell'Olocausto, la carcerazione, la deportazione, strappa l'uomo dal suo ambiente naturale e lo proietta di colpo in un'esperienza anomala, drastica; la quotidianità perde quei connotati tradizionali e ripetitivi, che scandivano l'esistenza di tutti i giorni, i ritmi di vita e del lavoro, e assume il carattere dell'evento inconsueto.¹⁶ Questo coinvolge non solo gli eroi, ma anche gli individui semplici che, pur nella consapevolezza della scelta, avrebbero forse preferito la tranquillità dei normali ritmi quotidiani e genera, in molti dei protagonisti, un'ipotesi di legame con la scrittura. Il bisogno di scrivere: un gesto per taluni sofferto, oltre che impegnativo, diviene il solo strumento, che permetta l'ideale continuazione della vita al di fuori del carcere e del Lager.

Ana Novac¹⁷ definisce *fame di scrivere*, la sua ossessiva esigenza di annotare quotidianamente avvenimenti e pensieri, nel disperato tentativo di sottrarsi dal “girotondo infernale” di Auschwitz.

Al rischio della perdita della propria identità e la diversa considerazione del mondo e dei suoi accadimenti, conduce l'esperienza del dolore, a cui la deportazione espone e “il modo del tutto diverso di considerare il mondo e di comprendere l'accadere. I legami con il quotidiano, il noto e il familiare sono destinati ad una progressiva rottura, fino al punto di non riconoscerli e non essere riconosciuto.”¹⁸

In numerose testimonianze di ex detenuti, la continua ricerca della normalità; lo sforzo di restare ancorato alle semplici necessità quotidiane, come la pipa, i libri, il pane, l'orologio, la fotografia della famiglia, sono l'unico valido supporto alla propria sofferenza.”¹⁹

Attraverso un'eloquente corrispondenza clandestina, indirizzata all'amico e collega Umberto Sacchetti,²⁰ Focherini organizza la sua “resistenza all'azione corrosiva della detenzione”,²¹ come definisce Vittorio Foa il modo di difendere la propria continuità con la vita libera. Focherini informa il collega delle necessità impellenti, lo nomina suo sostituto e referente presso il giornale,²²

¹⁶ S. LANDI, *La guerra narrata*, Marsilio, Venezia, 1989.

¹⁷ Forse devo al mia sopravvivenza al diario, che mi lasciava appena il tempo di pensare alla fame, a mia madre...Diciamo piuttosto che la mia fame di scrivere era più forte di ogni altra fame”, in A. NOVAC, *I giorni della mia giovinezza*, Mondadori, Milano, 1994, p.5.

¹⁸ D. LEONI, *Scrivere in guerra. Diari e memorie autobiografiche*, in “Materiali di lavoro” 1-2 1987, *Per un archivio della scrittura popolare*, Atti del seminario nazionale di studio. Rovereto 2-3 ottobre 1987, La Grafica, Mori (TN), 1987, p.80

¹⁹ S. NATOLI, *L'esperienza del dolore*, Milano, 1986.

²⁰ “Per tutto il periodo della detenzione Sacchetti fu il destinatario della corrispondenza clandestina e provvide a far pervenire alla moglie quella a lei destinata, cercando in ogni modo di evitare le normali vie postali troppo rischiose....Contando sul consiglio e sulla collaborazione di Manzini, fu Sacchetti a cercare contatti, a tentare colloqui, a sollecitare incontri, a bussare a tante porte nella speranza di riuscire a liberare l'amico. Sul lavoro, Sacchetti lo sostituì, consultandolo e aggiornandolo su tutto, pur tra mille difficoltà di una corrispondenza clandestina.” O. FOCHERINI, op., cit. n. 1, p.46-47)

²¹ V.FOA, *Il tempo della giovinezza, in Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino, 1991, p 91.

²² Dal 1927 era stato corrispondente de “L'Avvenire d'Italia” e nel 1939 era stato nominato Direttore generale e Amministratore delegato. “Il giornale che i fascisti bolognesi avevano bruciato e sequestrato il giorno dell'invasione tedesca del Belgio e dell'Olanda perché colpevole di avere pubblicato i telegrammi di Pio XII al governo e ai popoli

intermediario della famiglia, allo scopo di conservare, seppure clandestinamente, quella normalità di vita alla quale tanto era legato.

Caro Sacchetti[...]Fate il possibile, ma tu in particolare non abbandonare il giornale che preme più della mia libertà in quest'ora. Ti ripeto trova degli aiuti e fa fare risparmiandoti e curandoti. Sto bene e supero i momenti critici discretamente da due o tre giorni, nonostante il carico di pensieri che casa e giornale mi danno, più grave per la prima che colà non è Sacchetti come al giornale.

(Lettera n. 29 a Umberto Sacchetti. 13 Aprile 1944)

Ciò che contribuiva maggiormente ad accrescere il senso di impotenza e di isolamento, era l'impossibilità a comunicare.²³ La penna diviene il solo strumento che permetta l'ideale continuazione della vita al di fuori della detenzione.

Mandami²⁴ carta e un lapis. E' questa una delle ricorrenti richieste avanzate da Focherini, unitamente a generi di primaria necessità e qualche effetto personale. Nella comunicazione a distanza, scrivere e ricevere allevia il dolore e la lettera viene ad assumere un duplice significato di risposta, ad una situazione traumatica, da un lato e terapeutica, dall'altro.

Interrogatorio avuto ieri [...]Per sospetto di aver favorito scambio lettere è stato fermato il cappellano. Prudenza massima quindi e per qualche giorno fatti vivo soltanto a voce con capocorriere che segnalerà e basta. Avverti M.,...che per effetto dell'aumentata sorveglianza riceverà raramente miei scritti,[...]che distrugga tutta le mie lettere (e tu fa altrettanto) e che in ogni eventualità dica di avere scritto tutte le settimane via postale[.]

(Lettera n.31 a Umberto Sacchetti. 16. Aprile 1944)

I detenuti politici non avevano il permesso di scrivere appunti e potevano corrispondere, con i familiari, una volta alla settimana; le lettere erano censurate con un inchiostro, che rendeva illeggibili anche le parti innocenti, i colloqui erano rari e controllati. Tuttavia, era possibile accedere alle vie clandestine, non senza pericoli, con la complicità di qualche guardia carceraria che, tramite pagamento di somma di denaro, faceva recapitare posta o, in alcuni casi, introduceva cibi e vivande.

Maria carissima[...]contrariamente a quel che dicono sia la regola son dieci giorni che non ci viene data la possibilità di scrivere! E non è la prima volta che ciò capita!!

(Lettera n. 40 alla moglie Maria Marchesi. 9 Maggio 1944).

I continui cambi di recapito, i falsi mittenti, gli pseudonimi ed i messaggi crittografici di numerose memorie epistolari, confermano che, paradossalmente, la corrispondenza, almeno quella clandestina, era abbastanza intensa.

colpiti da questa sventura ; il giornale che il gerarca cremonese Farinacci aveva indicato come il *pretesco covo di vipere*, perché aveva respinto la politica razziale, all'annuncio dell'armistizio era uscito listato a lutto dando concretezza alla perplessità succeduta alla gioia improvvisa e alla delusione generale dell'armistizio...Poi il giornale chiuse immediatamente i battenti e quando i tedeschi arrivarono con le armi in pugno e chiesero la ripresa delle pubblicazioni fu Focherini a presentarsi all'ufficiale che aveva portato l'intimidazione, dichiarando che le scorte di carta erano esaurite." D. SALA, *Discorso ufficiale dell'amico personale di Focherini dott. Angiolo Silvio Ori, giornalista televisivo*, op., cit., p.125.

²³ "...non potevamo leggere giornali quotidiani; solo qualche rivista illustrata. Non potevamo ovviamente leggere libri politici e anche per l'acquisto di libri normali, scientifici o letterari, occorrevano molti mesi..." V.FOA, op., cit., p. 90.

²⁴ Lettera n.25 a Umberto Sacchetti. 11 Aprile 1944.

Il campo di Concentramento di Fossoli

PERCORSI TEMATICI : Famiglia - Solidarietà - Amicizia

“Il tentativo di abbraccio”

Tra febbraio e marzo del 1944, il Campo fu allargato e passò sotto il controllo tedesco, accolse anche prigionieri politici e funzionò fino all'agosto dello stesso anno, quando fu smobilitato e trasferito a Gries, una località alla periferia di Bolzano.

Maria carissima[...]Sto bene, qui ò trovato conoscenti, si sta molto meglio che a Bologna. Non sono ammessi colloqui, scriverò due volte al mese ma potrò ricevere sempre. Appena possibile mandami una foto di tutti i bimbi con te. Se possibile mandami il sacco da montagna, una valigia robusta larga al massimo 60 cm un paio di blocchi di carta di quella solita da tavolo, per appunti, e tabacco per la pipa e sigarette. Se poi trovi a tuo comodo qualche scatoletta di carne e marmellata mandamele[...]

(Lettera n.81 alla moglie Maria Marchesi. 5 Luglio 1944)

“Non era ancora chiaro quali fossero le reali intenzioni italiane rispetto a questi prigionieri, non maltrattati, non affamati, quasi ignorati, seppure privati della libertà. Appare quanto meno discutibile che le autorità italiane non avessero valutato i pericoli insiti in questa situazione, o che considerassero Fossoli come una soluzione definitiva.”²⁵

Maria...Sono il Capo Ufficio alla Posta di Campo e sul tavolo la sorridente seconda copia delle belle e tanto care immagini mi è compagna in ogni momento ed illumina il grigiore del luogo riscuotendo anche le esclamazioni ammirative a te specialmente rivolte dei tantissimi che passano di qui. Puoi credere come sia l'ufficio più frequentato ! Sono dei più fortunati io che ho avuto il piacere di rivederti due volte anche se a distanza e quello più grande di aver spesso tue notizie anche se in fascio come ieri sera. Vi sono amici che da mesi nulla fanno di casa!....

(Lettera n.102 alla mamma Teresa Merighi 25 Luglio 1944)

A Focherini, come a molti prigionieri provenienti dall'esperienza della vita carceraria, parve favorevole il soggiorno a Fossoli. La vicinanza ai suoi cari, la possibilità di contattare operai e fornitori che entravano e uscivano dal campo, potersi far riconoscere come carpigiano e poter contare sulla loro complicità, dovettero apparirgli come privilegi insperati. Specialmente, dopo aver ricevuto l'incarico di capufficio all'Ufficio Posta, egli facilitò e rese meno pericolosa la corrispondenza.

Carissimi[...]Potete mandare ciò che volete, escluso vino. Qualche frittata, ova, un pezzo di grana da grattugiare, formaggio tenero, carne cotta (e chi la trova) qualche ½ pollo (si mangia anche quello e come) qualche volta la pasta asciutta e tutto quel che potete tenendo presente che la vita d'aria e di moto dà fame e non poca e che il pane è poco! O' qui ottimi amici vecchi e nuovi. Sto bene ed ò soltanto il pensiero di Maria e vostro. Fatevi vedere al massimo ogni 8 giorni, mercoledì dalle 13 alle 13,30, e siate prudentissimi[...]

²⁵ L. PICCIOTTO FARGION, op., cit., p.171.

(Lettera n. 82 ai genitori e alla moglie Maria Marchesi s. d).

Alcune testimonianze confermano che non era difficile trovare personale compiacente disposto a far recapitare messaggi gratuitamente pervenire pacchi di viveri agli internati; esisteva infatti intorno al campo un'anonima, ma efficiente rete di aiuti.

Gli internati a Fossoli avevano una certa libertà di movimento e di lontano riuscivano a vedere i loro familiari, anche se non era possibile scambiare alcuna parola o fare cenni;²⁶ non mancarono i di persone che, sorprese a parlare o a fare cenni ai loro cari, appostati fra il granoturco oltre il filo spinato, venissero trucidate davanti ai loro occhi. Era possibile, tuttavia, concordare un orario che coincidesse con il momento in cui le sentinelle italiane, più tolleranti, sostituivano il personale tedesco.²⁷ Studi recenti e documenti attestano che nell'inverno 1944 il Campo di Fossoli era costituito da due sezioni distinte denominate "Campo Nuovo" e "Campo Vecchio", in riferimento alle fasi successive di ampliamento dell'estate 1942. Il primo era amministrato e gestito direttamente dai tedeschi e ospitava ebrei e politici destinati alla deportazione e internati in baracche nettamente distinte da una recinzione di filo spinato; incerto è qualsiasi il riscontro sul secondo Campo funzionante, contiguo, ma separato dal primo e gestito direttamente dalla Guardia nazionale repubblicana, con prigionieri non soggetti alla deportazione: antifascisti, partigiani, detenuti comuni, genitori di renitenti alla leva, civili di nazionalità nemica. Le testimonianze pervenuteci dichiarano, che in esso il regime di prigionia non fosse opprimente e che i controlli fossero piuttosto blandi; circolava stampa clandestina e, nel corso dell'estate 1944, si diede vita anche ad una piccola biblioteca semiclandestina. E' evidente che la quasi totalità dei quattromila prigionieri passati per il secondo Campo, fu composta dai cosiddetti "politici", per molti dei quali il destino è ancora da scoprire.²⁸

In una lettera, dal carcere datata 4 luglio 1944, Focherini aveva scritto alla moglie:

Maria carissima da Bologna ci spostano credo a Fossoli dove si starà meglio per tanti aspetti, ma forse verrà a mancare il carattere di temporaneità che avevamo qui[...]

(Lettera n.79 alla moglie Maria Marchesi. 4 Luglio 1944)

Egli lascia intendere, nonostante la consueta autocensura cautelativa e rassicurante, nei confronti dei familiari, che la nuova condizione lo avrebbe, inesorabilmente allontanato dalla continuità con la vita libera.

Da questo momento, sarà possibile individuare una duplice *temporaneità*, caratterizzata da un "tempo esterno", scandito dagli avvenimenti e dai suoi protagonisti, ed un "tempo interno", scandito dalla memoria per i propri cari, dall'amicizia con i detenuti, dal rafforzamento delle convinzioni religiose, che hanno alimentato le proprie scelte e sono state alla base del proprio agire.

Carissima mia [...] Per oggi siamo ancora qui, ridotti a pochi, domattina a pochissimi, poi ogni ora sarà buona per la villeggiatura che a quanto si dice ci darà un miglioramento nei confronti dell'attuale[...]La passeggiata porterà con sé la visione di luoghi a noi noti e quindi, al ricordo tuo più che impresso nel mio cuore[...]

(Lettera n. 108 alla moglie Maria Marchesi. 30 Luglio 1944)

²⁶ O.FOCHERINI, op., cit., n.1, p.170.

²⁸ L. CASALI, "La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi", in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*, Atti del Convegno tenuto a Carpi nel 1985, Cappelli, 1987.

Il lager di Gries-Bolzano

PERCORSI TEMATICI : Famiglia - Guerra - Intolleranza - Violenza

“Il dovere della rassicurazione”

Il Lager di Bolzano ²⁹ sostituì quello di Fossoli costretto a chiudere a causa dell'avvicinarsi del fronte e delle continue azioni partigiane nella pianura emiliana.

Qui vennero trasferiti il personale di guardia di Fossoli e i prigionieri politici. Gli ebrei furono, invece, tutti deportati il 1° agosto, direttamente dalla stazione di Verona. Nessuno fu risparmiato, neppure i coniugi di non ebrei e i figli di matrimonio misto, portati a Ravensbruck, Buchenwald, Bergen Belsen, mentre gli ebrei *puri* finirono ad Auschwitz.

La sua continuità con il Campo di Fossoli è dimostrata anche dal fatto che l'intero apparato di sorveglianza e i due comandanti, il tenente Tito e il maresciallo Haage, erano gli stessi.

Le conoscenze sul Lager di Bolzano sono incerte ed incomplete; dai documenti ancora esistenti, ad esempio l'elenco dei detenuti politici del febbraio 1945, si può ricavare che dal luglio 1944 fino alla fine dell'aprile 1945 almeno 11.116 persone passarono attraverso il Lager .

Del Lager di Gries-Bolzano oggi non rimangono tracce, poiché tutte le loro strutture furono distrutte alla fine della guerra

Il trattamento dei prigionieri, la rigida disciplina al lavoro, i decessi dovuti alla denutrizione, alle malattie ed ai maltrattamenti erano tipiche istituzioni previste dal regime nazista per la soluzione finale del problema ebraico, per l'estirpazione di tutti gli oppositori al regime, nonché lo sfruttamento della forza - lavoro di milioni di prigionieri di guerra a favore dell'industria bellica nazista.

Anche per gli internati di Bolzano, vigeva la rigida disciplina di lavoro,³⁰ l'unica possibilità di sopravvivenza era spesso lavorare fino allo stremo delle proprie forze; dimostrare di essere produttivi significava sperare di sfuggire alla deportazione nei Campi di sterminio.

Il lavoro degli uomini era costituito dallo sgombero delle macerie nella città dopo i bombardamenti, dal disinnescamento di bombe, lavori di falegnameria, di sartoria, raccolta di mele, riparazione di strade e della linea ferroviaria, trasporto sassi, lavori nella Galleria del Virgolo, dove una ditta di Ferrara, l'I.M.I., aveva trasferito i suoi impianti e produceva cuscinetti a sfera.

Dal luglio del 1944 all'aprile del 1945 fu sede del *Polizeiliches Durchgangslager Bozen*, come venne denominata la nuova struttura concentrazionaria, era sottoposto all'autorità della Polizia di sicurezza - SD tedesca, che si proponeva di utilizzarlo come campo di transito per gli internati in attesa di essere trasferiti verso i campi di concentramento e di sterminio del Reich.

Maria carissima[.]Vita tranquilla, d'ufficio, sempre fidente nel promesso miglior domani e che si svolge in un ambiente discreto decisamente avviato al meglio d'ora in ora. Siamo tu ed io più vicini di sempre ché il contorno un po' nostro serve ad amplificare i ricordi ad estenderli ai giorni assieme passati quassù, il Penegal pare lì a due passi, mentre dall'altra parte giganteggia la mole di Siusi legata ai bei ricordi dell'ultima gita invernale ad Ortisei. Ricordi? Ed ora basta se no la lunghezza eccessiva può ritardare la partenza per l'affare della censura.

²⁹L. PICCIOTTO FARGION, op., cit. pp.172-173.

³⁰ “ Dalle 7 alle 16.30 si lavorava nei laboratori o fuori dal campo con un intervallo a mezzogiorno per il rancio. I lavoratori fissi non uscivano, in quanto personale assegnato ai laboratori. Non potevano uscire nemmeno gli ebrei, né i pericolosi, partigiani o politici, trattenuti nell'attesa del trasferimento in Germania. " Istituto Storico della Resistenza di Parma, *Lager in Bozen* , Mostra documentaria e laboratorio didattico, Parma 6-22 Marzo 1996 .

(Lettera n. 133 alla moglie Maria Marchesi. 15 Agosto 1944).

Focherini fornisce le consuete rassicurazioni alla famiglia; tuttavia manca la descrizione delle condizioni di vita all'interno del Campo³¹ e gran parte delle lettere, provenienti da Gries, presentano la caratteristica di messaggi telegrafici, spesso firmati con pseudonimi e, per i riferimenti ai diversi destinatari e mittenti, di difficile comprensione.

Sono intendente generale, cioè amministratore e provveditore, ò libertà, lavoro e qualche possibilità in più che vedrò (spero però di non fare in tempo) di utilizzare in favore del notiziario che ufficialmente al massimo sarà decadale e la prima partirà domani. Non mi manca nulla. Non ò notizie da nessuno e posta non ne giunge [...]

(Lettera n.129. 13 agosto 1944)

Le testimonianze epistolari confermano che la corrispondenza, nella misura di una o due lettere al mese era concessa; tuttavia la mancanza di carta intestata rende difficile riconoscere la posta autorizzata da quella clandestina.³²

“Tutto tace[...]Ecco ora in distanza un fischio di locomotiva fa cambiar scena[...]e il ricordo si sposta a quando di qui transitammo assieme di notte l'uno accanto all'altra in un'ora deliziosa di vita[...]Ricordi?”

(Lettera n. 150 alla moglie Maria Marchesi. 29 Agosto 1944)

E' comprensibile che Focherini, senza il conforto delle notizie frequenti dei propri familiari, avesse trasformato il rapporto quotidiano con le cose di casa, trasportandolo in una dimensione mentale, nella quale passato e presente, tempo e distanza potessero annullarsi. L'unica possibilità di salvezza, dall'annientamento fisico al quale il detenuto è destinato, appare il ricordo e l'immaginazione.³³

³¹ “Il Campo era stato allestito in modo affrettato, non adatto ad ospitare l'ingente numero di prigionieri. Concepito nella sua struttura originaria di due ettari di terreno con una capacità di circa 1500 prigionieri, il Lager avrà ospitato invece un numero medio di 4000 internati. Le " baracche " erano vecchie, grandi autorimesse in cui venivano stipate decine di persone in precarie condizioni igieniche e di approvvigionamento”. O.FOCHERINI , op.,cit., n.2, p.236.

³² “Essendo stato all'ufficio postale fin dal suo arrivo, Odoardo ebbe subito abbondanza di carta ; dovette però necessariamente servirsi delle normali vie postali, che prevedevano la censura imposta a tutta la corrispondenza.” O. FOCHERINI, “Guida alla lettura delle lettere”, op., cit., p.41

³³ L. BARBIANO DI BELGIOJOSO, *Notte, Nebbia. Racconto di Gusen*, Guarda, Parma, 1996, p. 29.

15 Agosto 1944

Carissimi bambini

come vedete questa mia lettera e proprio tutta per voi e sarà scritta in modo che dovrete indovinare la città di dove è scritta. Al mio ritorno vi sarà un premio ~~+~~ per chi avrà indovinato.

Anytutto però vi dico che sto benissimo in salute in questa bella città di origine romana circondata da tanti monti ricchi di colori, di boschi, di prati. Un poco più lontano si ergono al cielo delle montagne di roccia, e non molto ^{fuori} distante un'altissima catena

Il lager di Hersbruck

PERCORSI TEMATICI : Persona - Lavoro - Dolore

“Il pericolo della perdita di sé”

I deportati politici e gli ebrei venivano rinchiusi nei *Vernichtungslager* o campi di sterminio, contraddistinti dai comuni Lager di lavoro o di prigionia con la lettera KL *Konzentrationslager*, più frequentemente, con le lettere KZ *Konzentration-Zone*. Dachau fu il primo campo di sterminio sorto nel 1933 nel quadro della “custodia preventiva” istituita da Hitler, dove vennero rinchiusi tutte le persone arrestate che non potevano più essere contenute nelle prigioni: oppositori politici, individui classificati come “asociali”, zingari, malati psichiatrici, ebrei.

Negli anni successivi furono allestiti altri Lager: Mauthausen, Ravensbruck, Flossenbürg, Buchenwald ed Auschwitz. Nel 1939 questi sei Lager ospitavano circa 21.000 detenuti e la loro funzione non era più soltanto quella di imprigionare gli oppositori del regime nazista ma, soprattutto, quella di dispiegare un potere assoluto sulla società tedesca e di utilizzare i prigionieri come manodopera gratuita per l'impero economico delle SS e per le fabbriche del Reich.

Mia carissima Maria! Mi trovo qui in un campo di lavoro, come sempre sono sano e di buon umore. Altrettanto spero di te, e dei bimbi, dei genitori: sani, di morale alto e pieni di fiducia. Io lavoro³⁴ e non ho bisogno di nulla di speciale, tranne la certezza della tua incrollabile fede[...]
(Lettera n.165 alla moglie Maria Marchesi. 8 Ottobre 1944 Arbeits Kommando in Hersbruck ³⁵

Hersbruck,³⁶ una località non lontana da Norimberga, fu attrezzato in funzione delle esigenze dell'industria bellica che, per evitare i bombardamenti aerei, cercava di spostare le proprie officine in gallerie sotterranee; i deportati furono costretti a lunghissime giornate lavorative ed in condizioni di vita proibitive, sia alla costruzione di gallerie e terrazzamenti, sia al lavoro nelle officine.

Nonostante l'*Estratto dell'ordine del Campo*,³⁷ stampato sulla carta intestata, dichiarasse la possibilità di ricevere e inviare mensilmente due lettere o cartoline, pacchi viveri “sempre e in qualsiasi momento, le testimonianze dei sopravvissuti smentiscono tali disposizioni e confermano l'assoluto divieto di scrivere e ricevere.

Odoardo Focherini muore di setticemia, a Hersbruck, il 24 dicembre 1944. La corrispondenza si era interrotta l'8 ottobre 1944 e tutto ciò che avvenne in seguito, è solo tristemente immaginato. Scrive Lodovico Barbiano³⁸ di Bergiojoso dal Campo di Gusen: “Lasciati la famiglia e dei beni, abbandonati gli interessi e le pratiche religiose, non avevamo più nulla e si moriva soli, completamente soli. Più che morire addolorava morir male.” Una delle chiavi interpretative, di questa memoria esemplare è, a mio avviso, la costante fiducia nell'intervento provvidenziale e la certezza consolatrice di una giustificazione al proprio dolore. Ciò anche quando l'esperienza della

³⁴ “Con ogni probabilità rimase un certo periodo a Flossenbürg per essere poi inviato al sottocampo di Hersbruck destinato al lavoro di terrazziere. L'8 ottobre 1944 Odoardo riuscì ad entrare in possesso di due lettere in uso nel campo di Hersbruck e se le fece scrivere, in tedesco, dall'amico Teresio Olivelli” O.FOCHERINI, op., cit., p.34.

³⁵ Flossenbürg, in Baviera, funzionante dal 1938 aveva alle sue dipendenze altri 74 campi, tra questi Hersbruck, dei quali 47 erano destinati agli uomini e 27 alle donne. Definito “stabilimento della morte”, vi furono sterminati 73.000 prigionieri. E. GATTI, *Lager*, Toschi, 1983.

³⁶ O.FOCHERINI, op. cit., n.1, p.266.

³⁷ Id., p. 266

³⁸ L. BARBIANO DI BELGIOJOSO, op.cit., p.60.

sofferenza, provocata dalla deportazione, sembra rivelarsi inconciliabile con le strategie di adattamento al dolore, che il cattolicesimo ha insegnato a uomini come Odoardo Focherini.

ANTOLOGIA da :

ODOARDO FOCHERINI, *Il cammino di un giusto*. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento, a cura di Don Claudio Pontiroli, Editoria Baraldini, Finale Emilia (Mo), Prima edizione, 1994.

Dal carcere

Urgente Sacchetti[...] O' saputo ora da chi à letto in tedesco nel mio fascicolo alle SS che si tratta di denuncia del Fascio di Carpi per sospetto favoreggiamento dei pensionati di Fossoli e sospetta propaganda[...]

(Lettera n. 3 a Umberto Sacchetti. 18 Marzo 1944)

Caro S[...]Ti ho fatto telefonare per avere un **colletto bianco del n. 16, spazzolino e dentifricio**. Se non hai provveduto favorisci provvedere. Col n. speciale mandami **qualche giornale, un po' di marmellata e dei formaggi, mele** se se ne trovano che farai entrare a nome di Turrini Marino, Appena possibile dammi risposta alle mie. Scusa se sono insistente ma i carcerati non hanno molto da fare quindi[...]seccano il prossimo[...]

(Lettera n.2 a Umberto Sacchetti. 18 Marzo 1944)

Caro Sacchetti...Fate il possibile, ma tu in particolare **non abbandonare il giornale** che preme più della mia libertà in quest'ora. Ti ripeto trova degli aiuti e fa fare risparmiandoti e curandoti. Sto bene e supero i momenti critici discretamente da due o tre giorni, nonostante il carico di pensieri che casa e giornale mi danno, più grave per la prima ché colà non è Sacchetti come al giornale.

(Lettera n. 29 a Umberto Sacchetti. 13 Aprile 1944)

Interrogatorio avuto ieri...Per sospetto di aver favorito scambio lettere è stato fermato il cappellano. Prudenza massima quindi e per qualche giorno fatti vivo soltanto a voce con capocorriere che segnalerà e basta. Avverti M[...]che per effetto dell'aumentata sorveglianza riceverà raramente miei scritti,[...]che **distrugga tutta le mie lettere** (e tu fa altrettanto) e che in ogni eventualità dica di avere scritto tutte le settimane via postale[...]

(Lettera n.31 a Umberto Sacchetti. 16 Aprile 1944)

Maria carissima [...]contrariamente a quel che dicono sia la regola son dieci giorni che **non ci viene data la possibilità di scrivere!** E non è la prima volta che ciò capita!!

(Lettera n. 40 alla moglie Maria Marchesi. 9 Maggio 1944)

Da Fossoli

Maria carissima[...]Sto bene, qui è trovato conoscenti, si sta molto meglio che a Bologna. Non sono ammessi colloqui, **scriverò due volte al mese** ma potrò ricevere sempre. Appena possibile **mandami una foto di tutti i bimbi con te**. Se possibile **mandami il sacco da montagna, una valigia robusta** larga al massimo 60 cm **un paio di blocchi di carta** di quella solita da tavolo, per appunti, e **tabacco per la pipa e sigarette**. Se poi trovi a tuo comodo **qualche scatoletta di carne e marmellata** mandamele.[...]

(Lettera n.81 alla moglie Maria Marchesi. 5 Luglio 1944)

Maria[...] Sono il Capo Ufficio alla Posta di Campo e sul tavolo la sorridente seconda copia delle

belle e tanto care immagini mi è compagna in ogni momento ed illumina il grigiore del luogo riscuotendo anche le esclamazioni ammirative a te specialmente rivolte dei tantissimi che passano di qui. Puoi credere come sia l'ufficio più frequentato! Sono dei più fortunati io che **ho avuto il piacere di rivederti due volte** anche se a distanza e quello più grande di aver spesso tue notizie anche se in fascio come ieri sera. Vi sono amici che da mesi nulla sanno di casa![...].

(Lettera n.102 alla mamma Teresa Merighi 25 Luglio 1944)

Carissimi[...]Potete mandare ciò che volete, escluso vino. Qualche frittata, ova, un pezzo di grana da grattugiare, formaggio tenero, carne cotta (e chi la trova) qualche ½ pollo (si mangia anche quello e come) qualche volta la pasta asciutta e tutto quel che potete tenendo presente che la vita d'aria e di moto dà fame e non poca e che il pane è poco! O' qui ottimi amici vecchi e nuovi. Sto bene ed è soltanto il pensiero di Maria e vostro. Fatevi vedere al massimo ogni 8 giorni, mercoledì dalle 13 alle 13,30, e siate prudentissimi[...]

(Lettera n. 82 ai genitori e alla moglie Maria Marchesi s. d)

Maria carissima da Bologna ci spostano credo a Fossoli dove si starà meglio per tanti aspetti, ma forse verrà a mancare il carattere di temporaneità che avevamo qui[...]

(Lettera n.79 alla moglie Maria Marchesi. 4 Luglio 1944)

Carissima mia[...] Per oggi siamo ancora qui, ridotti a pochi, domattina a pochissimi, poi ogni ora sarà buona per la villeggiatura che a quanto si dice ci darà un miglioramento nei confronti dell'attuale[...] La passeggiata porterà con sé la visione di luoghi a noi noti e quindi, al ricordo tuo più che impresso nel mio cuore[...]

(Lettera n. 108 alla moglie Maria Marchesi. 30 Luglio 1944)

Da Gries - Bolzano

Maria carissima.[...]Vita tranquilla, d'ufficio, sempre fidente nel promesso miglior domani e che si svolge in un ambiente discreto decisamente avviato al meglio d'ora in ora. Siamo tu ed io più vicini di sempre ché il contorno un po' nostro serve ad amplificare i ricordi ad estenderli ai giorni assieme passati quassù, il Penegal pare lì a due passi, mentre dall'altra parte giganteggia la mole di Siusi legata ai bei ricordi dell'ultima gita invernale ad Ortisei. Ricordi? Ed ora basta se no la lunghezza eccessiva può ritardare la partenza per l'affare della censura.

(Lettera n. 133 alla moglie Maria Marchesi. 15 Agosto 1944)

Sono intendente generale, cioè amministratore e provveditore, è libertà, lavoro e qualche possibilità in più che vedrò (spero però di non fare in tempo) di utilizzare in favore del notiziario che ufficialmente al massimo sarà decadale e la prima partirà domani. Non mi manca nulla. Non è notizie da nessuno e posta non ne giunge[...]

(Lettera n.129 13 agosto 1944)

“Tutto tace[...]Ecco ora in distanza un fischio di locomotiva fa cambiar scena[...]e il ricordo si sposta a quando di qui transitammo assieme di notte l'uno accanto all'altra in un'ora deliziosa di vita[...]Ricordi?

(Lettera n. 150 alla moglie Maria Marchesi. 29 Agosto 1944)

Da Hersbruck

Mia carissima Maria! Mi trovo qui in un campo di lavoro, come sempre sono sano e di buon umore. Altrettanto spero di te, e dei bimbi, dei genitori: sani, di morale alto e pieni di fiducia. Io lavoro e **non ho bisogno di nulla di speciale, tranne la certezza della tua incrollabile fede[...]**
(Lettera n.165 alla moglie Maria Marchesi. 8 Ottobre 1944 Arbeits Kommando in Hersbruck)

ANTOLOGIA DA:

DANTE SALA, *Oltre l'Olocausto*, edizioni del "Movimento per la vita", Milano, 1979.

I primi salvataggi. Cap. 2 pp.23 e seg.

L'Olocausto di Focherini. Cap. 7 pp. 50 e seg.

Una catena di aiuti. Cap. 3 pp.31 e seg.

[...]Ho già accennato come avveniva la fuga di questi Ebrei verso la salvezza, come il caro Odoardo li fornisse di tutti i documenti, che avevano soltanto la parvenza di autenticità, ma che i realtà erano falsi, sia nei nomi come nei timbri che erano prescritti. Per lui la nostra attività clandestina era diventata una missione che sentiva di dover compiere senza alcun tentennamento[...]Tutti i giorni si recava presso gli uffici della Cattolica Assicurazioni a Modena, o presso l'ufficio amministrativo della Curia, retto da Mons. Setti, e qui avvenivano i colloqui con coloro che cercavano nell'espatrio la salvezza.

(**L'Olocausto di Focherini**. Cap. 7, p.50 seg.)

[...]Focherini ed io ci dividemmo i compiti : lui preparava i documenti per questi perseguitati ed io li accompagnavo verso la salvezza[...]Innanzitutto era necessario procurarsi carte d'identità genuine; e a questo pensava lo stesso Odoardo con la complicità di funzionari degli uffici anagrafici. Qualche volta, specialmente nei primi tempi si simulava un furto di questi documenti suscitando un clamore tanto immediato quanto labile. Altre volte, dato il caos delle amministrazioni comunali, le carte d'identità ci venivano date di nascosto, ben sapendo a che cosa avrebbero dovuto servire, e tutto passava sotto silenzio. Per la loro compilazione la cosa era più facile. Si trattava di timbri a secco, o di gomma, che Odoardo poteva con facilità far fare a Bologna da gente fidata. Di solito si preferivano timbri di comuni del Sud, già occupati dalle truppe alleate, così che da parte dei nazifascisti era impossibile controllarne l'autenticità. Molte volte si cambiavano anche tutti i nomi che potevano far pensare una possibile origine ebraica...

(**I primi salvataggi**. Cap.2. p.23 seg.)

...In quel tempo ero Arciprete della parrocchia di S. Martino in Spino, una lingua di terra della bassa modenese che si incunea tra Mantova e Ferrara. Era, questa, una borgata, lontana da ogni altro centro, con poco più di 2.000 anime che vivevano, per la maggior parte, del lavoro offerto dall'allora Centro di Smistamento Quadrupedi Governativo : alcuni come impiegati nei vari uffici della Direzione, altri lavorando la vasta tenuta agricola, altri ancora accudendo alle migliaia di cavalli continuamente in transito. In questa parrocchia lontana da occhi indiscreti si svolse la vasta attività per la salvezza di tanti Ebrei perseguitati.

(**I primi salvataggi**. Cap.2. p.26)

[...]Di solito i componenti di un gruppo partivano da Modena nella tarda serata, sempre alla spicciolata, divisi gli uni dagli altri; io ero la tacita guida. Si arrivava così a Milano nella notte, poi, alle prime luci dell'alba, si proseguiva per Como. Scesi dal treno ci si fermava al bar della stazione delle Ferrovie Nord per far colazione e attendere un determinato taxi che quattro per volta, ci portava a Cernobbio. Qui si passavano giorni di attesa in una casa di contrabbandieri, i quali, al momento giusto, avrebbero dovuto portare i nostri protetti di là della rete di confine [...]ed il momento giusto era quando prestava servizio in quel settore un determinato poliziotto che doveva fingere un arresto, portare i fuggiaschi in una caserma, dove dovevano trascorrere la quarantena, farsi dare i documenti da consegnare alla De-La-Sem, e tutto era finito. In questa caserma non rimanevano mai per il periodo intero di quarantena, ma solo pochi giorni poiché interveniva la De-la-

Sem, l'associazione per l'assistenza ebraica la quale, in genere, metteva a disposizione anche il posto di lavoro per tutto il periodo del loro esilio[...]La cosa più importante era il segreto: ogni nostro passo doveva essere realizzato in modo che non suscitasse alcun dubbio. Tanta era la segretezza che nemmeno mia madre sapeva di questa mia attività e neppure il mio Vescovo. Solo una maestra, e precisamente la signora Enna Cerchi [...] era a conoscenza di quanto si faceva.

(**Una catena di aiuti.** Cap.3, pag.31 seg.)

VERIFICA FINALE

- **Consegna.** *Componi un testo storiografico utilizzando le informazioni ricavate dalla lettura delle fonti utilizzate. Evidenzia le parole - chiave emerse.*

LETTERE tratte dall'epistolario di ODOARDO FOCHERINI utilizzate per l'individuazione dei percorsi tematici.

Lettera n. 2 a Umberto Sacchetti. 18 marzo 1944. *"Pare che Giacomo e i suoi tipi non c'entrino"*, p.49.

Lettera n. 3 a Umberto Sacchetti. 18 marzo 1944. *"sospetto favoreggiamento dei pensionati di Fossoli"*, p.51.

Lettera n. 11 a Umberto Sacchetti. 1 aprile 1944. *"in questo lurido e sporco e infame ambiente"*, pp. 60 - 61.

Lettera n. 21 a Umberto Sacchetti. 7 aprile 1944. *"sospetto favoreggiamento F. e sospetta propaganda"*, p.72.

Lettera n. 30* alla moglie Maria Marchesi. 15 aprile 1944. *"torno ora dall'interrogatorio"*, p. 85.

Lettera n. 40* alla moglie Maria Marchesi 9 maggio 1944. *"il pensiero dopo la preghiera ci unisce"*, p. 98.

Lettera n. 48 a Umberto Sacchetti 18 maggio 1944. *"Domanda a Gino notizie di mons. Francesco D.Z. per presunta inesistente lettera del quale io son qui"*, pp.110 - 111.

Lettera n. 79 alla moglie Maria Marchesi. 4 luglio 1944. *"da Bologna ci spostano credo a Fossoli"*, p. 153.

Lettera n. 97 alla moglie Maria Marchesi. 23 luglio 1944. *"una visita notturna aerea"*, p.179 - 180.

Lettera n.110 alla moglie Maria Marchesi. 31 luglio 1944 *"mandami un poco di pane"*, p.205 - 206.

Lettera n.131 ai figli. 15 agosto 1944. *"Carissimi bambini"*, p.233.

Lettera n.158 alla mamma Teresa Merighi. 4 settembre 1944. *"prima di lasciare questa sede"*, p. 256.

Lettera n.161 alla moglie Maria Marchesi. 5 settembre 1944. *"Viatico più bello non potevo ricevere"*, p.258.

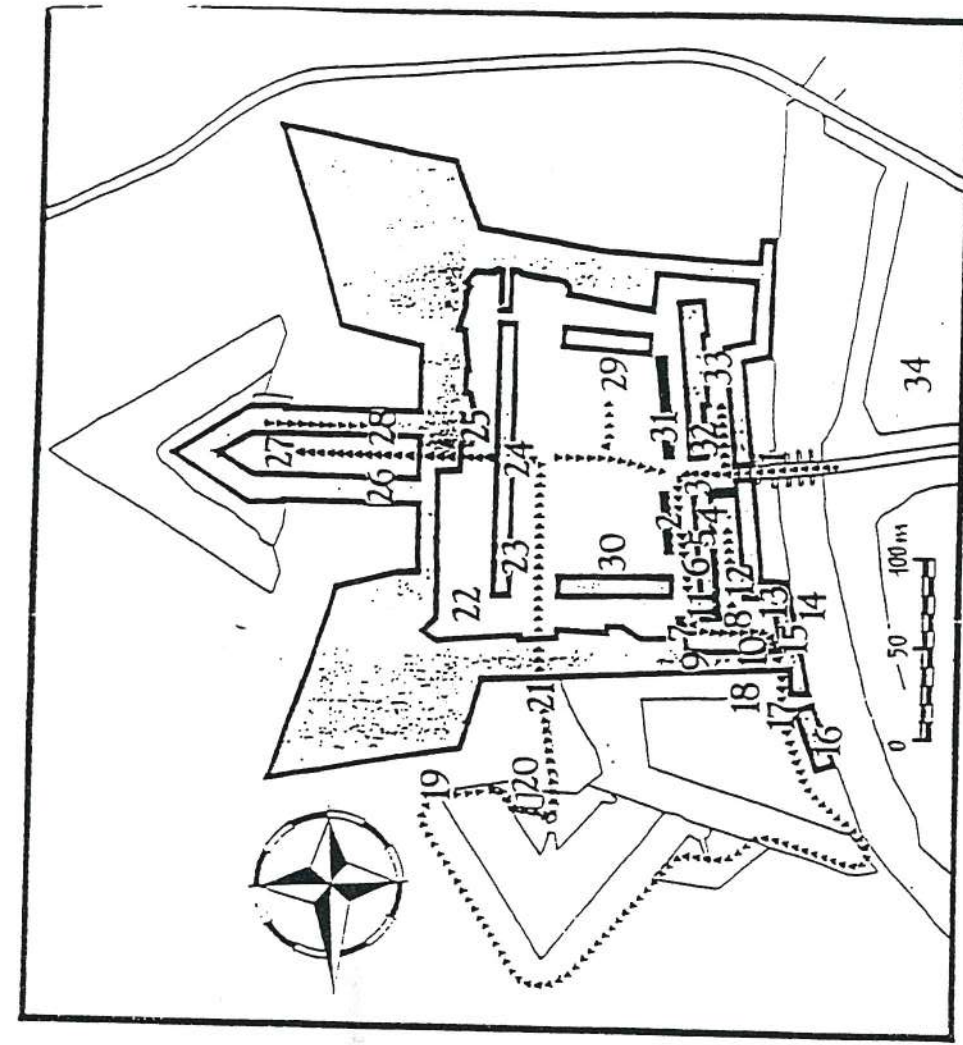
Lettera n.165 alla moglie Maria Marchesi. 8 ottobre 1944.

I LUOGHI DELLA MEMORIA
Terezin (Theresi Enstadt) - Praga

TEREZIN (THERESIENSTADT)

Costituzione: 1939 - **ubicazione:** nelle vicinanze di Praga.

Hitler prevedeva di "ripulire" nello spazio di tre mesi il Reich, l'Austria e il Protettorato di Boemia e Moravia da tutti gli ebrei. Dopo l'occupazione dei paesi Boemi da parte dell'esercito nazista avvenuta il 15 marzo 1939, gli organi tedeschi e quelli del Protettorato emanarono tutta una serie di provvedimenti antiebraici, analoghi a quelli già emanati prima in Germania sulla base delle cosiddette leggi di Norimberga. Gli ebrei furono progressivamente eliminati dalla vita pubblica, economica e culturale del Paese. R. Heydrich che ricopriva le funzioni di governatore del Protettorato e di capo dell'Ufficio per la Sicurezza del Reich, giudicò utile adottare una soluzione transitoria (condizione che poi non si verificò), cioè creare un campo di raccolta per gli ebrei cechi. Fu designata a questo scopo la città di Terezin, nella quale si prevedeva di concentrare 50 - 60.000 ebrei. Terezin, (7.000 abitanti) fu evacuata per fare posto al ghetto nel quale i tedeschi inviarono fino alla fine della guerra 120.000 ebrei (65.000 cechi, 40.000 tedeschi, 15.000 austriaci). In un primo tempo fu loro permesso di portare bagagli, si diede loro del caffè e ogni trasporto era accompagnato da un medico. Si costituì una collettività con amministrazione autonoma, fu battuta anche carta moneta, pur sotto la vigilanza tedesca. In seguito disperazione e panico si impadronirono della popolazione. Accanto alla cittadina vi era la fortezza costruita nel 1780 dall'Imperatore Giuseppe II e dedicata alla madre Maria Teresa, da cui appunto il nome Terezin diventò tra il 1942 - 44, nel periodo cruciale della seconda guerra mondiale, il "ghetto dell'infanzia". Vi furono rinchiusi circa 15.000 bambini, strappati ai loro genitori e sottoposti ad un brutale regime di vita. Terezin svolse il ruolo di isolamento, concentrazione e decimazione della popolazione ebraica; contemporaneamente servì anche da campo di transito, dal quale ulteriori trasporti furono indirizzati in altri campi di sterminio. Il numero più grande dei bambini, provenienti da Terezin, morì ad Auschwitz-Birkenau. Furono trasportati a gruppi e qui avvelenati o bruciati nei forni crematori e le loro ceneri disperse. Dei 15.000 ragazzi soltanto un centinaio erano ancora vivi al momento della liberazione da parte delle truppe sovietiche. A Terezin si è consumata una delle più mostruose invenzioni della follia nazista: Terezin è pertanto divenuta una incancellabile ferita della storia dell'umanità. In quella allucinante situazione uomini e donne di straordinaria sensibilità, anch'essi deportati, riuscirono a mantenere vivo in essi il senso della vita e della speranza facendoli lavorare e studiare, distribuendo a tutti quel calore umano e affettivo tanto necessari nell'età infantile. È merito loro se oggi possiamo offrire alla riflessione di tutti noi le testimonianze di questa incredibile vicenda della storia moderna. Le 66 poesie e i 4.000 disegni che ci sono pervenuti sono oggi custoditi nel museo ebraico di Praga.



Pianta di Terezin

- 2 Cortile amministrativo
- 3 Nell'ufficio accettazione (Geschäftszimmer) venivano immatricolati i prigionieri. Era diretto dal vicecomandante del carcere, W. Schmidt, processato e condannato a morte nel dopoguerra.
- 4 Nella Guardia (Wachstube) si provvedeva soprattutto alla censura della posta e agli interrogatori.
- 5 Ufficio del comandante del carcere. Per tutto il periodo bellico occupò questo ufficio Heinrich Jöckel diventando famoso tra i prigionieri per la sua crudeltà. Nel 1946 venne processato e giustiziato.
- 6 Il Magazzino degli abiti (Kammer) era diretto da K. Wachholz. Qui i prigionieri erano costretti a smettere i propri abiti civili sostituiti in genere con uniformi scartate provenienti da eserciti sconfitti. Wachholz fu condannato a morte nel 1960 nella Repubblica Democratica Tedesca.
- 7 Il portale con la scritta „Arbeit macht frei“ è un elemento ricorrente nei campi di concentramento nazisti, tuttavia insolito nelle carceri della Gestapo. Si trova nel primo cortile.
- 8 Il primo cortile suddiviso nei blocchi A e B. In cui si trovavano 17 celle comuni e 20 di isolamento. In questi fabbricati venivano sistemati fino a 1.500 prigionieri.
- 9 In una cella si ammassavano fino a cento prigionieri. Nella cosiddetta cella russa (n.1) finivano i cittadini sovietici, nelle celle 2 e 3 gli ebrei arrestati per attività politica o per inosservanza delle leggi razziali. Ad entrambi i gruppi era riservato un trattamento disumano.
- 10 Nell'ambulatorio era formalmente a disposizione il dott. B. Kröner di Ltoměřice, medico di polizia assegnato d'ufficio.
- 11 L'ufficio di comando del primo cortile fu diretto da A. Neubauber e dopo di lui da S. Rofko; furono ambedue condannati a morte nel dopoguerra. Qui venivano formati i Kommando di lavoro e si tenevano i registri dei prigionieri.
- 12 Nelle celle di isolamento erano rinchiusi i prigionieri ai quali era stata inasprita la pena, quelli destinati all'esecuzione capitale o che non erano stati ancora completamente inquisiti.
- 13 Bagno e camera di disinfezione.
- 14 Nell'intermedia i medici provenivano dalle fila dei prigionieri.
- 15 La cosiddetta barbiere fu aperta nel 1944 per dimostrare in quale conto fosse tenuta l'igiene nel carcere.
- 16 Il blocco dell'ospedale (Krankenrevier). Verso la fine della guerra vi morirono atrocemente di filo centinaia di prigionieri. Nel 1944 vi si trasferì temporaneamente il reparto femminile.
- 17 Il corridoio sotterraneo usate al sistema difensivo dell'amica fortezza giuseppina. Durante l'occupazione non veniva utilizzato. Dal sotterraneo si arriva al pallabolo.
- 18 Nell'obitorio venivano depositi i corpi dei prigionieri torturati a morte. Dalla fine del 1942 i cadaveri venivano bruciati nel crematorio di Bohušovice.
- 19 Pallabolo. Nella Fortezza Minore le esecuzioni cominciarono nel 1943. Circa 250 prigionieri vennero uccisi. L'esecuzione più massiccia, il 2 maggio 1945, colpì 52 prigionieri, in prevalenza membri di gruppi della Resistenza, come l'organizzazione Avanguarda. Il capestro fu utilizzato solo una volta per l'impiccagione di tre prigionieri. Attraverso il passaggio nel terrapieno si giunse alle fosse comuni.
- 20 Dalle fosse comuni nel 1945 vennero esumati 601 corpi. I poveri resti furono poi sepolti solennemente nel Cimitero nazionale.
- 21 Attraverso la Porta della Morte passavano i prigionieri condotti all'esecuzione.
- 22 La vasca fu costruita nel 1942. Concepita come disterina antinquinando vi si bagnavano i familiari delle guardie. Fu opera degli studenti di Roudnice o dei prigionieri ebrei, maltrattati e picchiati a morte durante il lavoro.
- 23 Il cinema fu aperto nel 1942 per il personale di guardia. Oggi vi si proiettano documenti sul campo di Terezin, mentre nei vestiboli vengono allestite delle esposizioni.
- 24 Il quarto cortile cominciò a sorgere nel 1943. I primi detenuti vi giunsero nello autunno 1944. Nell'ultimo periodo dell'occupazione in questi fabbricati soffrono o morirono più di tremila persone.
- 25 Amministrazione del quarto cortile. Vi è oggi deposito il terrifico dei campi di concentramento verso i quali partivano i prigionieri della Fortezza Minore.
- 26 In ogni cella comune (a sinistra) erano inchiusi da 400 a 600 persone. Nella cella 44 verso la fine della guerra finivano i detenuti indicati con le lettere XYZ, destinati alla liquidazione. Tra loro vi furono i condannati del 2 maggio 1945. Le due celle sono oggi utilizzate per l'allestimento di mostre.
- 27 Cella nella parte rialzata del cortile e pallabolo per le condanne esemplari. Dopo la fallita evasione di tre prigionieri dalla cella 38 nel marzo 1945 uno dei luggiaschi, con due uomini o una donna scelti a caso furono giustiziati in un angolo del cortile. Gli altri due luggiaschi furono catturati e poliziotti nel cortile presso la cella di isolamento del primo cortile.
- 28 Le celle di isolamento del quarto cortile vennero adattate a celle comuni nel 1945.
- 29 Nelle caserme delle SS erano alloggiati i 120 membri del corpo di guardia SS. In questi ambienti vi è oggi l'esposizione e la palinuria del museo.
- 30 Nella cosiddetta Casa padronale vivevano il comandante del carcere e alcuni sorveglianti con le famiglie. Oggi vi hanno sede gli uffici del Monumento.
- 31 Il secondo cortile era occupato soprattutto da officine con manodopera reclutata tra i prigionieri. Questa parte non è oggi accessibile al pubblico.
- 32 La mensa era frequentata dal personale del carcere.
- 33 Il terzo cortile fu riservato alle donne dal giugno 1942. Nel 1944 vi alloggiò il primo trasporto di prigionieri diretti al campo di lavoro di Ltoměřice.
- 34 Il Cimitero nazionale è stato costruito gradualmente dal 1945 al 1950. Vi sono sepolti i resti delle circa diecimila vittime della Fortezza Minore, del ghetto di Terezin e del campo di Ltoměřice. 2.386 sono le tombe singole.

TEREZIN

1) La fortezza

Terezin è una fortezza enorme. Costruita a sessanta chilometri da Praga da Giuseppe II e dedicata a sua madre Maria Teresa ne porta il nome. Articolata in dodici bastioni di mattoni è in forma di stella. Ma è una stella infernale.

Ora è famosissimo Lager: il Lager dell'infamia.

Poco più di un anno dopo l'ingresso delle truppe tedesche a Praga (15 marzo 39), e cioè nel Sett-Ott. 41, Terezin comincia a funzionare come ghetto. Doveva essere un «ghetto modello», da far vedere alla Croce Rossa Internazionale. Ma in poche settimane fu pieno. Progettato per 7 mila internati nell'agosto 42 ne aveva già 40 mila. Il suo spazio era di metri 1 e mezzo quadrato per ogni internato.

Nell'autunno 42 Terezin ne aveva già 60 mila.

La fortezza divenne luogo lugubre e terrificante. Le sue celle buie servivano per interrogatori feroci e per torture disumane. I suoi cortili per esecuzioni capitali.

A Terezin furono massacrati 67 mila ebrei.

2) Il ghetto dell'infanzia

«Ma c'è un altro aspetto che rende Terezin tragicamente singolare ed è che essa vide la deportazione di quindicimila bambini dai 7 ai 13 anni: ragazzi e ragazze strappati alle loro case, quasi sempre separati dai genitori e costretti a vivere in un modo di allucinazione e di brutalità.

Terezin cioè diventò il ghetto dell'infanzia: una delle invenzioni più mostruose del nazismo, una incancellabile vergogna della storia.

Da Terezin poi, a scaglioni, questi bambini furono trasportati ad Auschwitz e qui uccisi, bruciati e le loro ceneri disperse» (da Terezin. Pubblicaz. del Museo di Stato Ebraico a Praga e della Lerici Editori di Milano. 1963).

* * *

Terribile un Lager per bambini.

Gli uomini sanno cosa è il nazismo. Gli uomini hanno un ideale. Sanno cosa è la macchina mostruosa che li distrugge. Sanno cosa è il carcere, la tortura, la morte. Ma i bambini non sanno nulla.

Come uccellini caduti dal nido pigolano il loro smarrimento, inermi.

Non sanno perchè gli uomini hanno costruito per loro quell'inferno. Sanno che essi non hanno fatto nulla di male. E si chiedono perchè nessuno li porti a casa. Perché non tornano alla mamma, al nonno, alla scuola, alla festa, ai giuochi.

* * *

A Terezin qualche insegnante prende l'iniziativa, vietata, di far scuola ai ragazzi. È un modo per occuparli e distrarli dagli orrori.

Così nascono, miracolosamente, disegni e poesie.

E miracolosamente si è conservata una raccolta preziosa di disegni e poesie di bambini. I disegni son 4 mila. Le poesie 60. E son patrimonio del museo ebraico di Praga. Quei disegni infantili e quelle poesie acerbe sono tutto ciò che resta di 15 mila bambini di Terezin.

* * *

Disegnano, quei bambini, ciò che vedono attorno. La fortezza, i bastioni, le caserme, le code del rancio...

Innocentissima, preziosa documentazione.

Ma i bimbi di Terezin disegnano poco la vita del ghetto, i carretti dei morti, la malattia e la fame... Disegnano i sogni.

E i loro sogni sono soltanto i loro ricordi.

Le farfalle, gli alberi, la frutta, i prosciutti, i carretti del mercato, le tavole apparecchiate, la finestra con le tendine ricamate... Le bambine sognano la natura: ricordano i fiori, i giardini, le bambole, le case. I maschietti disegnano treni, barche, navi, fiumi...

I colori sono di malinconia, di sogno, di rimpianto. Le farfalle sono azzurre e gialle. I prati hanno grandissimi fiori. E le case sono color di sole.

* * *

«I disegni e le poesie dei bambini di Terezin, la loro dolcezza, il loro infallibile dolore, il senso segreto e profondo della tragedia ch'essi racchiudono, domandano agli uomini d'oggi un impegno a cui è impossibile sottrarsi: impedire che si ripeta ciò che è accaduto, che altri ghetti rinascano, che altre Terezin funestino la terra.

Sappiamo che non tutte le radici che hanno generato il fascismo sono state strappate dalla nostra storia di uomini contemporanei. I disegni e le parole dei bambini di Terezin devono renderci insopportabile la presenza di tali radici» (op. cit)

* * *

I nazisti furono ladri di bambini: li rubarono alle famiglie.

I nazisti furono assassini di bambini: li hanno uccisi coi gas.

Ma i nazisti furono soprattutto ladri delle anime dei bambini: li derubarono di tutto:

portarono via loro l'innocenza, gli affetti, la casa, lo studio, la serenità e i giuochi. Il ragazzo di Terezin non è più un ragazzo. È divenuto una piccola bestiola famelica, senza luce, senza speranza.

Un ragazzo di 15 anni (Petr Fishl), detenuto a Terezin e morto ad Auschwitz, scrive questa tremenda situazione: «Siamo abituati, egli scrive, a piantarci in lunghe file con la gavetta in pugno, a dormire senza letto, agli schiaffi senza motivo, a veder morire la gente negli escrementi...

Ci siamo abituati all'impiccagioni.

Ci siamo abituati all'arrivo di migliaia d'infelici...».

L'opera dei nazisti sui bambini è come quella di buttar sterco sui fiori. È riuscita a distruggere la serenità e la bontà dell'infanzia.

* * *

3) Le poesie dei bambini

Abbiamo molte poesie dei bambini. In esse c'è la sensazione di un Eden perduto: e la certezza di avere perduta la giovinezza.

* * *

Hanus Hachenburg sente che non è più un bambino.

«Sono stato bambino tre anni fa.
Allora sognavo altri mondi.
Ora non sono più un bambino.
E troppo presto sono diventato grande».

Eppure c'è sempre, anche se lontano, il filo tenue e dolce del sogno e della speranza.

«Ma forse questo non è che un sogno
ed io ritornerò laggiù con la mia infanzia.
Infanzia: fiore di roseto,
mormorante campagna dei miei sogni...».

* * *

Pavel Friedmann sogna l'ultima farfalla.

«L'ultima proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca,
così gialla, così gialla...».

... Ma qui non ho visto alcuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima.
Le farfalle non vivono nel ghetto».

* * *

Un ragazzo anonimo scrive che nel Lager anche la nostalgia della casa e i sogni sono cose preziose. Aiutano nella speranza.

«Squallore e fame, questa è la vita
che noi viviamo quaggiù:
ma nessuno si deve arrendere:
la terra gira e i tempi cambieranno.
Intanto, mia casa, preziosa mi sei
perchè mi posso sognare di te».

* * *

Ma viene anche l'urlo della disperazione.

Eva Pichina di 12 anni grida il suo rifiuto a morire.

«Ma no, Dio mio, noi vogliamo vivere!
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. È vietato morire!».

* * *

Quel «vogliamo fare qualcosa» è l'essenza della vita umana. È la forza dell'uomo creatore. E il vivere è semplicemente vivere nel creato.

Un piccolo, grandissimo, poeta anonimo ci manda un messaggio d'altissimo lirismo universale.

Il piccolo poeta dichiara di sapere «cosa è il mondo». E lo sa. Lo sa perchè è semplicemente ciò che anche «tutti gli uccelli sanno».

«Quando all'alba il raggio di sole
illumina la terra
e l'erba scintilla di perle dorate,
quando l'aurora scompare
e i merli fischiano fra le siepi, allora capisco come è bello vivere».
«Prova, amico, ad aprire il tuo cuore alla bellezza
quando cammini fra la natura
per intrecciare ghirlande coi tuoi ricordi:
anche se le lacrime ti cadono lungo le strade
vedrai che è bello vivere».

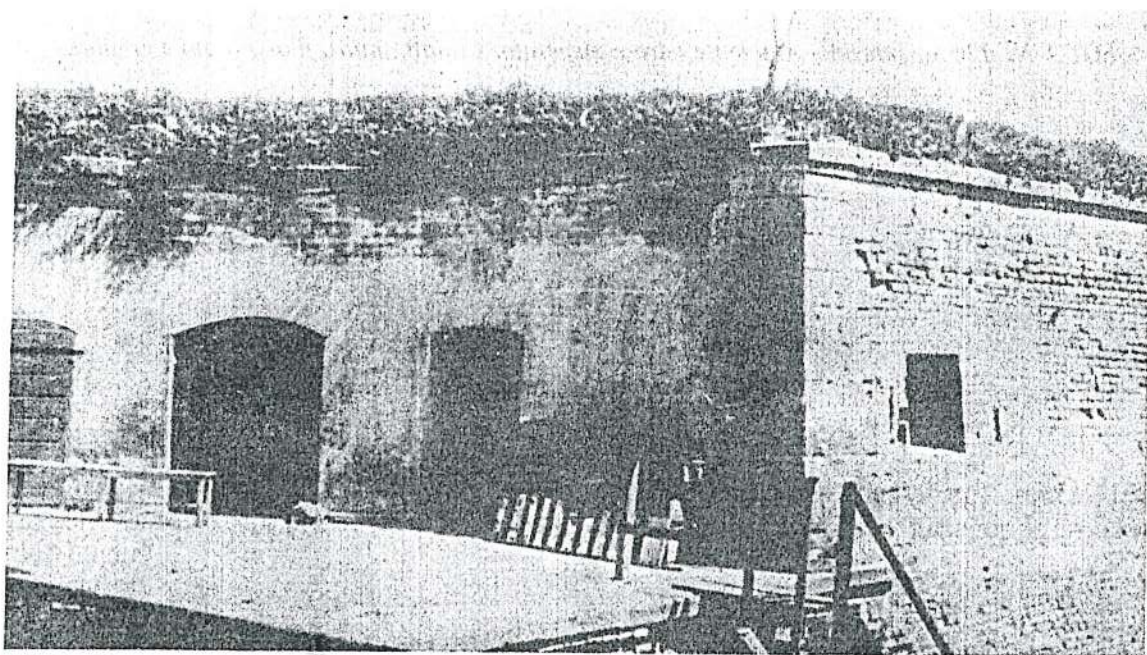


FOTO N. 124 - Terezin - Dentro a questa fortezza il militarismo tedesco chiude quindicimila bambini.



FOTO N. 125 - Terezin - Le prigioni.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per la proposta didattica : insegnare le fonti di memoria

- D. Leoni, *Scrivere in guerra. Diari e memorie autobiografiche*; in "Materiali di lavoro" Rivista di Studi storici, (a cura di L. Fait), n.1-2, 1987. *Per un archivio della scrittura popolare*. Atti del seminario nazionale di studio. Rovereto 2-3 ottobre 1987, La Grafica, Mori (TN), 1987, n.1-2. 1989
- P. Clemente, *Scrittura popolare e: l'approccio demologico*, in "Materiali di Lavoro", cit.
- B. Mantelli, *L'esperienza della deportazione in Germania durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale*, in "Materiale di lavoro", cit.
- M. Isnenghi, *Lettere in camicia nera*, in "Materiali di lavoro", 1-2, 1990, cit.
- S. Phillips, *Metodologia della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1971
- S. Landi, *La guerra narrata*, Marsilio, Venezia, 1989
- F. Ferrarotti, *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Bari, 1987
- A. Bravo - D.Jalla, (a cura di) *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944 - 1993*. Franco Angeli, Milano 1994
- A. Bravo D. Jalla (a cura di), *La vita . Storia di memoria nei lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, F. Angeli, Milano, 1986
- G. R. Cardona, *Culture dell'oralità e cultura della scrittura in Letteratura italiana*, vol. II° *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino, 1983
- N. Revelli, *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino, 1971
- R. Musil, *La guerra parallela*, Reverdito, Trento, 1987
- S. Natoli, *L'esperienza del dolore*, Milano, 1986
- M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano, 1987
- F. Cereja, B. Mantelli (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, Angeli, Milano, 1986
- G. Contini, A. Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, in AA.VV., *La storia: fonti orali nella scuola*, 1982
- S. Guerracino. D. Ragazzini, *L'insegnamento della storia, operazioni storiografiche e operazioni didattiche*, La Nuova Italia, Firenze, 1991

Per il rimando alla storia ufficiale : introduzione al tema della deportazione razziale

- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, 1972
- S. Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, TEA Storica, Milano, 1995
- M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca della elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994
- I. Vaccari, *Il tempo di decidere*, CIREC, Torino, 1968
- V. Foa, *Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino, 1991
- L. Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, Milano, 1994
- A cura di A. Bravo e D. Jalla, *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Aned. Franco Angeli, Milano, 1994.
- F.M.Feltri, *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei*. Lezioni, documenti, bibliografia, Giuntina, Firenze, 1995.
- F.M.Feltri, *Per discutere di Auschwitz*. Le domande perenni le tendenze della ricerca i problemi ancora aperti, Giuntina, Firenze, 1998.
- P. Levi, *La tregua*, Einaudi, Torino, 1965.
- L. Millu, *Il fumo di Birkenau*, Giuntina, Firenze, 1986.
- J. Oberski, *Anni d'infanzia*, Giuntina, Firenze, 1993
- G. Tedeschi, *C'è un punto della terra... Una donna nel lager di Birkenau*, Giuntina, Firenze, 1988.
- E. Wisel, *La notte*, Giuntina, Firenze, 1980.

- E. Springer, *Il silenzio dei vivi*, Marsilio, Venezia, 1997.
 A. Novac, *I giorni della mia giovinezza*, Mondadori, Milano, 1994.
 E. Deaglio, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli, Milano, 1994
 A. Frank, *Diario*, Einaudi, Torino, 1978.
 A. Frank, *Racconti dell'alloggio segreto*, Torino, Einaudi, 1983.
 J. Joffo, *Un sacchetto di biglie*, Sansoni, Firenze, 1980.
 L. Barbiano di Belgiojoso, *Notte, Nebbia. Racconto di Gusen*, Guanda, Parma, 1996
 V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino*. Nota storica introduttiva, Mursia, 1972

Per la storia locale : dal Campo di Concentramento di Fossoli ai lager nazisti

- M. Sandona', *Evento e biografia. Itinerari dalle testimonianze di Odoardo Focherini e Dante Sala*, in "Rassegna di storia contemporanea" Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Modena, Mucchi, Modena, n. 2 1997, pp.157-176.
 L. Casali, "La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi", in : *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*. Atti del Convegno tenuto a Carpi nel 1985, Cappelli, 1987
Fossoli campo di dolore in "I quaderni della memoria" n°1, Algol, Bologna, 1992
 L. Steurer, "La deportazione dall'Italia. Bolzano." In : *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*. Atti del Convegno tenuto a Carpi nel 1985, Cappelli, 1987
 L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943 -1945)* Mursia, Milano 1990.
 L. Nissim, *Ricordi della casa dei morti*, in "Donne contro il mostro", Ramella, Torino 1946
 M. Vergnani, *Un uomo e tre numeri*, Ed. Del Gallo, Milano, 1955.
 R. Baccino, *Fossoli*, Modena, Amministrazione Comunale di Carpi, 1961.
 R. Angeli, *Vangelo nei lager*, La Nuova Italia, Firenze, 1964
 F. Varini, *Un numero un uomo*, Vangelista, Milano, 1982.
 P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi Scuola, Torino, 1992.
 O. Focherini, *Il cammino di un giusto*. Lettere dal carcere e da i campi di concentramento, a cura di Don C. Pontiroli, Prima edizione, Baraldini, Finale Emilia (Mo), 1994.
 D. Sala, *Oltre l'Olocausto*, Movimento per la vita, Milano, 1979.
 G. Lampronti, *Mio fratello Odoardo*, tip. "L'Avvenire d'Italia," Bologna, 1948.
Il Museo Monumento al Deportato a Carpi. A cura di R. Gibertoni e A.Melodi, Electa, Milano, 1993.
 P. Liggeri, *Triangolo rosso. Dalle carceri milanesi di San Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau. Marzo 1944 - Maggio 1945*. Istituto "La casa", Milano 1986 (5° edizione)
 S. Bartolai, *Da Fossoli a Mathausen. Memorie di un sacerdote nei campi di concentramento nazisti*. COOPTIP, Modena 1966, Quaderni dell'I.S.R. di Modena e provincia.

La scheda relativa al Campo di concentramento di Terezin è tratta da:

ANED, *Note bibliografiche dei principali campi di sterminio nazisti*. 1933 -1945, a cura di Romolo Tintorri, Bologna 1998, ds.